Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 89° - Spediz. in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - N. 11 Dicembre 2003

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe





IN COPERTINA:
Natività di Gesù- mosaico absidale (1963-64), F.lli Toniutti di Bollate (MI) su cartoni dei F.lli Pio e Silvio Eroli di Roma - Basilica di San Giuseppe al Trionfale, Roma

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Ascedu, W. Baniak, R. Capomasi, L. Carini, A. M. Dieguez, G. Di Tullio, E. Fasciolo, G. Gozzi, A. Maggiolini, G. Noseda, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalle legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 89°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO dicembre 2003

4 **San Giuseppe, padre putativo di Gesù e Patrono della Chiesa**
Mons. Alessandro Maggiolini

5 **Il cammino della Croce**
Domenico Volpi

8 **Maria Immacolata e l'Uomo**
Don Giovanni Di Tullio

10 **Donne della Bibbia: l'eroica madre dei Maccabei**
Lia Carini

13 **Cent'anni... e oltre**
E. F.

16 **Valtellina, la valle dei presepi**
Giancarlo Gozzi

19 **Servi della carità in Polonia**
don Wieslaw Baniak

22 **Cinquant'anni fa a Siracusa**
Raffaele Capomasi

24 **Giuseppe di Nazareth (19)**
Don Giovanni Ascedu

26 **La festa del dono**
Gualtiero Sabatini

27 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

29 **Le pagine della riconoscenza**

30 **Nella famiglia di San Giuseppe**



Basilica San Giuseppe al Trionfale - La Natività, vetrata.

Maria si reca a Betlem
in obbedienza ai comandamenti
di Augusto.
Esclusa dagli alberghi,
si ricovera in una stalla
abbandonata.
Ivi dà alla luce il Re del cielo
e della terra.
Lo involge in povere fasce
e lo colloca in una mangiatoia...
Sconosciuto al mondo,
è celebrato dal cielo.
Gli angeli proclamano
gloria a Dio e pace agli
uomini...
Esulti il cuor tuo
perché in Betlemme è nato il
Salvatore.
Da Betlemme è la luce che
illumina il mondo,
il pane che sostenta la vita degli
uomini...

Don Luigi Guanella

Buon Natale a Tutti!

S. Giuseppe, padre putativo di Gesù e patrono della Chiesa

+ ALESSANDRO MAGGIOLINI, *Vescovo di Como*

Siamo soliti immaginare S. Giuseppe come un vecchietto appartato e silenzioso che ha il solo compito di parare qualche mala interpretazione della maternità di Maria e di non disturbare l'opera redentiva di Dio. Semmai, obbedendo agli ordini e ai contrordini degli angeli, mette in salvo Gesù e con il suo lavoro di carpentiere mantiene la famiglia.

Come correggere questo stereotipo? Intanto, Giuseppe era un giovanottone sano e riflessivo: forse anche un poco allegro. Si può pensare che fosse stimato per il suo mestiere a Nazareth. Tace per tutta la vita – il vangelo non ci riporta una sola sua frase – non perché non abbia nulla da dire, ma perché pensa ad attuare le indicazioni del Signore. D'accordo: non interviene per nulla nel concepimento e nella nascita di Gesù, il cui padre è Dio e la cui personalità è quella del Verbo che muore, risorge e invia lo Spirito Santo. E tuttavia bisognerà prestare attenzione al fatto che il compito educativo nei confronti di un bimbo non termina ma inizia quando questi viene al mondo: e richiede la presenza di una tenerezza materna e di un vigore paterno.



Si sbaglia se si immagina Gesù già perfetto anche come uomo dall'inizio: onnisciente, onnipotente, immenso ecc. Certo, in lui vi era la visione beatifica già dall'accendersi della sua esistenza umana e la volontà di donarsi fino alla morte di croce per la salvezza di tutti. E l'intuizione – umana – della finalità dell'intera sua vita. Ma come uomo imparava anche e cresceva. Piangeva come ogni piccolo quando aveva fame. Frignava e premeva le gengive allo spuntare dei primi dentini. Aveva bisogno di essere sorretto nei primi incerti passi. Apprendeva dalla mamma – e dal papà – le prime parole in aramaico, la lingua che poi utilizzerà maggiormente. Imparava a dire grazie quando riceveva un dono o un'attenzione. Mandava a memoria le preghiere suggerite o imperate dal Libro santo. E aiutava nei mestieri di casa e di bottega. Per trent'anni. Con qualche lampo misterioso che si accendeva attorno a lui o in lui: il rito della circoncisione, la profezia del vecchio Simeone, il crescere in età, sapienza e grazia. La risposta data ai genitori quando viene ritrovato nel tempio: non sapevate che devo applicarmi alle cose del padre mio?

Ebbene, non è conforme alla verità sminuire soverchiamente l'influsso di Giuseppe sul Figlio di Dio. Non è agevole – e forse non è opportuno – applicare all'infante Gesù le tappe evolutive che la psicoanalisi prevede – un poco inventa anche – nei confronti della madre e del padre. Rimanendo a una veduta generale, si può, però, pensare all'apprendimento di una delicatezza straordinaria nel rapporto con Maria e all'attenzione ai particolari e alle persone. E alla capacità di dono che nasce e si esprime nelle occasioni più usuali della quotidianità. E all'attitudine a commuoversi e ad assumere scelte tenaci nei momenti di difficoltà. E a pregare con affezione stupefatta e grata. E così via.

Perché non scorgere anche in Giuseppe delle caratteristiche che qualificano la virilità? La costanza nella fatica. Il silenzio da cui si traggono soltanto parole decisive. La visione d'insieme delle cose per stabilire ciò che è giusto. La premura per la conduzione della casa e della bottega. La capacità di ascolto per esprimere approvazione e incoraggiamento. Una acuta sensibilità di fronte ai poveri. Il coraggio di non piagnucolare o lamentarsi nei momenti di prova. La responsabilità da giocare senza risparmi e senza pentimenti. E così via.

Occorrerebbe percorrere l'intera vita di Gesù per scoprire gli esiti educativi di Maria e di Giuseppe. Ci si meraviglierebbe di quanto hanno influito sul "carattere" del Figlio: il carattere umano assunto dal Verbo di Dio.

Un'appendice. Durante la vita pubblica di Cristo si incontra ancora la Madonna. Fino al Calvario. Fino al Cenacolo. Non un cenno su Giuseppe. Morto prima di Cristo? Ma allora il Figlio l'ha assistito fino all'ultimo respiro. La buona morte.

Un'altra appendice. Bisognerebbe scoprire le note dell'indole di Giuseppe, oltre che di Maria, anche nella Chiesa che è la prosecuzione dell'umanità del Signore Gesù risorto. Che cosa ne verrebbe?



Il cammino della Croce

DOMENICO VOLPI

Tutto ha inizio da una leggenda, o da un vero miracolo, chissà. In Spagna si racconta che a Caravaca, piccola città della Murcia, nel 1232, regnava un principe musulmano, Abu-Zeid. Erano tempi duri, che però potrebbero insegnare molto alla nostra epoca cosiddetta "civile". In quella zona vivevano islamici e cristiani, ma i loro rapporti erano abbastanza buoni. I musulmani erano divisi in vari piccoli regni, spesso in contrasto fra loro. Fra i prigionieri rinchiusi nella fortezza c'era un sacerdote cattolico, Ginés Pérez Chirinos. "Per curiosità", Abu-Zeid gli chiese di celebrare la Messa nel salone della fortezza e gli procurò l'occorrente dalle regioni cristiane viciniori. Al momento della celebrazione, si accorsero che mancava una cosa: la croce sull'altare improvvisato. La tradizione racconta che allora apparvero a tutti due angeli, a deporre sull'altare una croce: la messa fu celebrata e i musulmani si convertirono.

La Storia narra che in quel santuario-fortezza, una croce realmente vi fu: si dice che fosse quella di Roberto vescovo di Gerusalemme, contenente un frammento del legno della vera Croce ritrovata da sant'Elena, la madre di Costantino imperatore. Come era capitata lì? La città fu ceduta nel 1244 dal re di Castiglia all'Ordine dei Templari, i cavalieri difensori dei Luoghi Santi, che quindi disponevano di molte sacre reliquie.

La presenza della croce suscitò grande devozione e pellegrinaggi da tutti i luoghi della Spagna, e la diffusione della "vera Cruz" si diffuse poi in tutte le colonie spagnole. Numerosi papi, nel corso dei secoli, riconobbero questa devozione.

Purtroppo, nel 1934, la croce fu rubata e probabilmente distrutta, in odio alla religione. Era un tempo di fortissimi contrasti sociali, una gran parte della sinistra era duramente anticattolica, e gli estremisti avevano già cominciato a colpire i preti, le suore, le chiese e i conventi.

Dopo la sanguinosa guerra civile, nel 1945, papa Pio XII donò a Caravaca un frammento autentico del legno della Croce portato a Roma da sant'Elena e la nuova reliquia fu inclusa in una nuova croce.

La devozione, resa più pura ed essenziale, riprese intensa come adorazione dello strumento della redenzione cristiana e Giovanni Paolo II concesse per due volte (1981 e 1996) la facoltà di celebrare l'Anno Santo per chi si recasse al Santuario, con tutte le indulgenze, i riti e le pratiche devozionali connessi. Poi, il Papa concesse anche il permesso di celebrare il giubileo ogni sette anni, a iniziare da questo anno 2003.

Per questa ragione, l'estate ha ospitato in Roma, poi a Torrenieri (Siena) e quindi a Serrapetrona (Macerata) la mostra di arte sacra moderna intitolata *"Il cammino della croce"*, curata dalla Dott. Stefania Severi, storico e critico d'arte, giornalista, responsabile dell'attività espositiva della Chiesa degli Artisti (nostra parrocchiana e associata alla Pia Unione, *ndr*) riproponendo le ragioni del culto del maggior simbolo cristiano e il suo costante rapporto con l'arte. Il catalogo è infatti preceduto da brani di riflessione teologica e di approfondimento del rapporto tra fede, arte e bellezza.

Per Carlo Chenis, Segretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, filosofo e archeologo, *"La croce è segno cosmologico, teologico, psicologico. Cosmologicamente indica il coordinarsi della terra e del cielo, teologicamente rappresenta l'incontro di trascendenza e immanenza, psicologicamente unisce il desiderio di incontrare gli altri e l'infinitamente Altro"*.



Eric Aman, *Crocifisso*, bronzo cm 62x62x14, 2002 – "Artista francese che da tempo vive in Italia dove si è imbevuto di cultura classica. Il suo Crocifisso, in "classico bronzo", rappresenta la quintessenza del classicismo: corpo elegante, armonico e proporzionato secondo le regole di Leonardo da Vinci; espressione di dolore trattenuta per già avvenuta catarsi" (Stefania Severi).

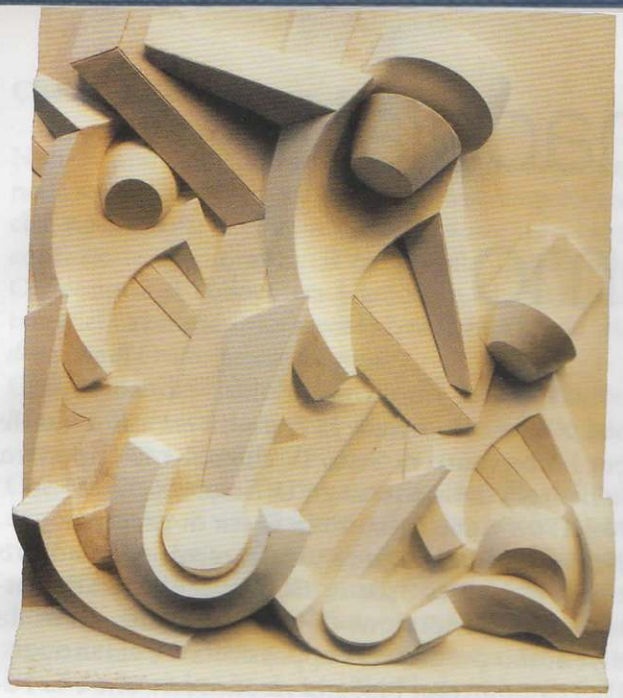


Enrico Francia, *Eloì Eloì lamà sabactani?*, olio su tela, cm 60x60, 2003 – "Giovane pittore che coniuga l'approfondimento delle tecniche pittoriche con lo spessore del pensiero filosofico. Il suo dipinto è di grande drammaticità per il colore dominante rosso (con chiare implicazioni di simbolo e di psicologia della visione), per la posizione ex-centrica del soggetto (con impliciti riferimenti alla innaturalità dell'evento), e per il verismo della figurazione sintetica" (Stefania Severi).

È il "segno" della crocifissione, e quindi dell'umanità di Gesù "uomo dei dolori", ma anche della sua divinità nella resurrezione gloriosa. Un segno rappresentabile perché indica un evento storico, e insieme il segno di un mistero inesprimibile, quello del piano di Dio per la salvezza, che solo la fede può evidenziare.
Il prof. Chenis fa un parallelo tra il *"consummatum est"* nel senso del compimento di una missione e il "consummatum est" di un artista che si è avventurato nei misteri della fede cristiana per cercare di esprimere l'ineffabile.
"Consummatum est. Il Cristo in croce inaugura la consumazione dei tempi. L'arte racconta la sofferenza della modernità in questi tempi consumati *dalla globalizzazione economica e dall'intolleranza religiosa. Come Cristo con il suo sacrificio redentivo porta a consumazione tutte le sofferenze del mondo, così l'arte con il suo splendore di forma riscatta le brutture dell'umana iniquità"*.
Ecco allora aprirsi le tematiche dei rapporti fra la fede e l'arte. C'è un nesso tra la Croce e la bellezza? La visione della croce di Cristo è la contemplazione di un supplizio, ma la sua rappresentazione artistica preannuncia la gioia delle resurrezione, in una cultura europea permeata dal cristianesimo, tanto che basterebbe fare una rassegna dei crocifissi e delle crocifissioni rappresentate dai primi secoli in poi per scrivere l'intera storia dell'arte e dei grandi che vi hanno partecipato: dai mosaici bizantini agli affreschi, dalla scultura alla pittura, dalle tavole in legno alle tele, dai Drammi Sacri (all'origine del teatro) alla *Via Crucis* ideata dai Francescani, da Nicolò Pisano a Piero della Francesca, da Raffaello a Michelangelo, da Giotto al Caravaggio e a Dalì. L'artista vede nella bruttezza della materia i segni nascosti della Bellezza: la via della Bellezza è la via della Croce, strumento della vittoria sul male, sulla bruttezza. Mons. Giuliani, incaricato per l'arte sacra della diocesi di Roma, ha scritto: *"L'arte imperitura non si può sottrarre a cimentarsi con il mistero della Croce, pena lo sganciamento dalle reali dimensioni della vita di morte e resurrezione"*.
Anche la semplice e nuda croce di legno che viene usata nelle processioni penitenziali e nella "Via Crucis" non deve essere vista come strumento di supplizio ma in rapporto all'amore di Gesù e ai misteri cristiani dell'Incarnazione, Morte e Resurrezione. La croce e il segno di croce sono segni di appartenenza alla religione cristiana.
Non ho trovato citata, nel catalogo, la meravigliosa espressione di Chesterton, il grande scrittore convertito inglese che, al circolo simbolo degli idealisti, *"serpente che si morde la coda"*, contrappone la croce, *"i cui quattro bracci si estendono da ogni lato ad abbracciare il mondo"*. Ma lo stesso concetto è sviluppato dal giornalista mons. Giulio Radivo: *"I quattro bracci indicano le quattro direzioni o i quattro elementi... Il palo unisce terra e cielo nella sua verticalità, ma la traversa abbraccia gli uomini salvati"*.



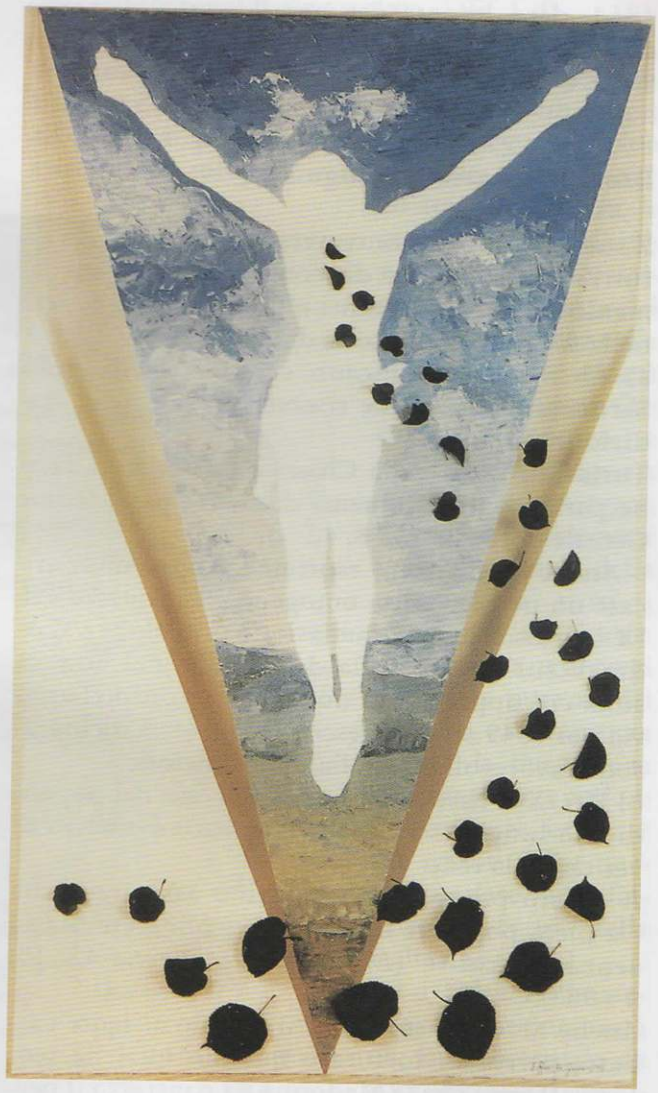
Belisario Mancini, *Croce spirituale,* plexiglas cm 44,5x34,5xh56,7, 2003 – "Belisario Mancini si sta imponendo, in questi ultimi anni, come uno dei più sensibili interpreti del metacrilato, meglio noto come plexiglas. Egli abbina l'incredibile bravura tecnica con l'originalità creativa, in modo da esaltare la peculiare trasparenza di questa fascinosa materia. La sua Croce spirituale, è un'opera concettualmente ineccepibile in quanto il nucleo centrale, il corpo di Cristo, si trasmuta in pura luce" (Stefania Severi).



Paolo Marazzi, *Troneggia fra i suoi carnefici,* gesso cm 80x90x15, 2000 – "Paolo Marazzi è scultore di volumi sintetici. La sua ricerca è sempre appuntata sulla geometrizzazione e sul dinamismo della forma, accentuandone, di volta in volta, i caratteri simbolici. Troneggia fra i suoi carnefici è una delle 14 formelle della Via Crucis da lui realizzate in gesso, a loro volta precedute da una edizione su cartone che fu esposta nella XV Triennale Internazionale d'Arte Sacra di Celano. Attendiamo la risoluzione in tarsia marmorea" (Stefania Severi).

Tre sono state le occasioni per ricordare ai fedeli il valore del simbolo e della realtà della Croce. La prima è stata appunto la Mostra aperta a Roma nella basilica di Santa Maria in Montesanto, nella vasta Piazza del Popolo, dove ogni anno si celebra la Messa degli Artisti e che è chiamata appunto "Chiesa degli Artisti". Seconda occasione è stata quella del VII Convegno degli Artisti (che da dieci anni hanno un loro cappellano) nella chiesa di San Rocco a Torrenieri, nel cuore riarso della campagna senese. E mi piace ricordare alcune frasi della "Preghiera degli Artisti", che dicono: "*Siamo i tuoi piccoli che amano vivere sulle ali della poesia per poterti stare più vicino, e per aiutare i fratelli a guardare più in alto nel tuo Cielo e più in profondità nel loro cuore...*". La terza, a fine agosto, è la migrazione in terra marchigiana nella chiesa di San Francesco a Serrapetrona, dato che questa cittadina marchigiana custodisce, nella chiesa di San Clemente, una preziosa opera di oreficeria (probabilmente umbra) databile alla seconda metà del Trecento: una croce "stazionale" (usata per le stazioni della Via Crucis) di argento sbalzato, cesellato e dorato e con placchette figurate di smalto traslucido; in piccole teche di vetro contiene delle reliquie, e nella principale ha una reliquia della vera Croce. Negli smalti sono raffigurati Gesù, il Battista, l'Annunciazione, sant'Antonio di Padova, san Paolo e altri santi, angeli e pavoni (questi ultimi erano simboli di immortalità, e la loro coda aperta ricordava il cielo stellato).

La Mostra espone opere assai diverse tra loro per corrente artistica, materiali usati, ispirazione e dimensioni, ma tutte corrispondono all'ansia dell'uomo moderno di ritrovare un centro, un luogo dell'anima, un valore assoluto nel disordine e nella povertà spirituale dei giorni nostri. Ne presentiamo alcune, con una breve presentazione della Dott. Stefania Severi, sotto forma didascalica, proprio per dare testimonianza di tale diversità nell'unità del motivo centrale. Queste note saranno utili ai nostri lettori per "centrare" meglio la propria fede sui misteri centrali dell'Incarnazione, Morte e Risurrezione. Anche san Giuseppe fu pensato da Dio, visse e operò in funzione di questi misteri, così che a buon titolo può essere chiamato collaboratore della Redenzione, polla sorgiva della salvezza umana.



Francesca Rossi De Gasperis, *Verso di Te tutto è orientato,* pittura a olio su plexiglas e foglie, cm 60x100, 1999 – "Francesca Rossi De Gasperis è pittrice che ama profondamente la natura e che in ogni sua opera variamente si collega alla terra, sempre al fine di esaltarne il ruolo e di sottolinearle l'attuale precario equilibrio, messo costantemente in pericolo dagli agenti inquinanti. Il suo *Verso di Te tutto è orientato* rientra in tale tematica, infatti il sangue di Cristo si fa foglia caduta" (Stefania Severi).

Maria Immacolata e l'uomo

DON GIOVANNI DI TULLIO

Il Dogma dell'Immacolata concezione di Maria è stato proclamato da Pio IX il 12 dicembre 1854, data importante per il consolidamento della fede cristiana e per la crescita della devozione e della celebrazione.

Breve itinerario del dogma

È stato un dogma controverso, non condiviso da tutti i teologi, punto di scontro nel dialogo ecumenico con i Protestanti e gli Ortodossi specie nella formulazione scelta dal Papa.

a) Al riguardo mancano cenni espliciti nella Scrittura, come anche riscontri chiari nella tradizione antica.

Tuttavia i Padri della Chiesa e gli scrittori sacri ne parlano nei commenti di alcuni passi (come Gentile. 3,15 -Lc 1, 2 8, 42.. .).

- Anche il Magistero esprime in tappe diversificate un pensiero non omogeneo. Per questo Pio IX istituisce una Commissione di teologi e Cardinali sul tema e sulla definizione del dogma, sulla cui opportunità non c'era accordo. Tuttavia nel 1849 su 603 Vescovi ben 546 si dichiararono favorevoli alla bolla di definizione.

b) Pio IX si basò anche sul *sensus fidei* del popolo di Dio lungo i secoli, anche questo è criterio di verità, nella fede.

A questo proposito S. Agostino assicurava che "la pietà popolare impone di riconoscere Maria senza peccato" (*De Natura et Gratia*-42 PL 44-967).

Anche M. Cano scriveva: "il popolo si sente turbato, percosso, torturato quando qualche teologo afferma che la Madonna ha contratto il peccato originale" (*De locis teologicis* 1, 12 c 11).

Cammino liturgico

Già nel sec. IX c'è la festa nell'Italia meridionale; successivamente in Inghilterra. Nel XIII secolo si ritrova un certo sbandamento al riguardo.

Nel XIV secolo invece la festa diventa universale per l'intervento di Sisto IV che nel 1477 approva la liturgia della Messa e l'Ufficio.

Nel 1708 viene istituita la Festa di precetto.

Nel contempo sorgono Confraternite con questo titolo e si costruiscono Chiese dedicate alla Immacolata Concezione di Maria. I Francescani ne diventano predicatori appassionati e zelanti.

Da tempo ormai bisogna riconoscere che è la Festa della Madonna più sentita, più celebrata, più solennizzata.



L'Immacolata (Olio su tela – Cappella dell'Oratorio San Giuseppe al Trionfale)

Che significa Immacolata ?

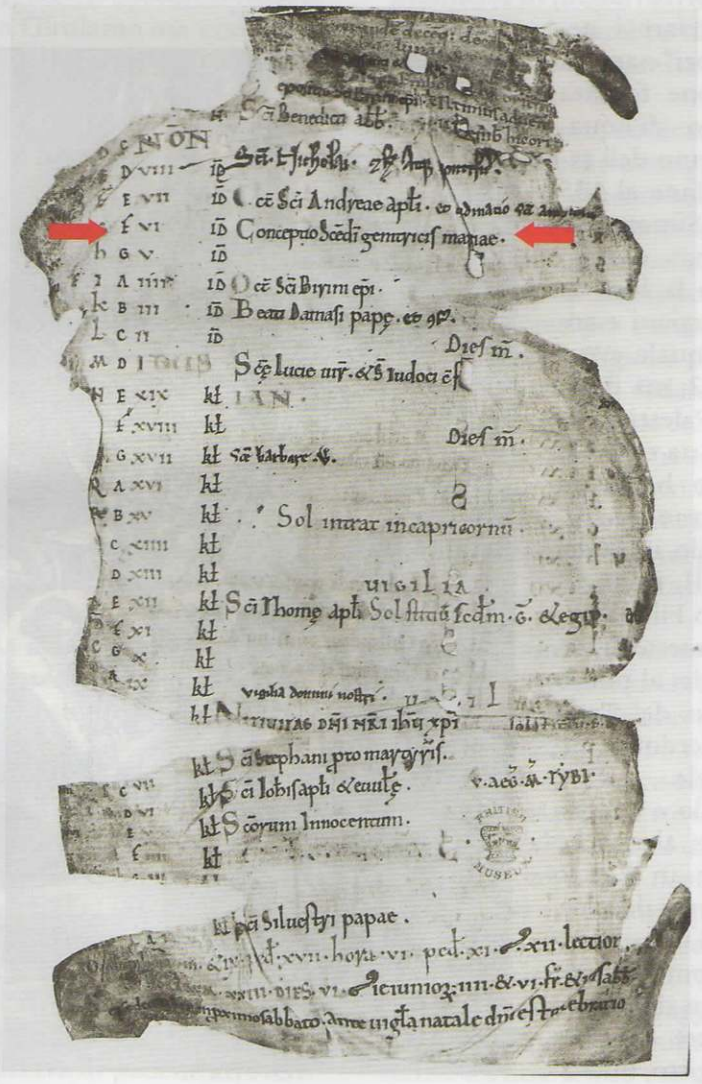
Non si può dare per scontato che questa gemma nella santità di Maria sia ben compresa e nemmeno che sia da tutti accettata pacificamente. C'è tanta confusione e ignoranza. Il tema della Immacolata Concezione si colloca tra i grandi e fondamentali temi del Cristianesimo: *santità particolare di Maria - Redenzione di Cristo - peccato originale*.
Ci si domanda: è solo un privilegio, una eccezione? Maria è Redenta da Cristo, magari con effetto preventivo ... retroattivo?
Che Maria dovesse nascere immacolata fin dal suo concepimento è nel disegno salvifico, libero e gratuito di Dio, Amore infinito; e questo significa non solo preservata dal peccato, ma ripiena e sovrabbondante di grazia. Questo è un evento nella realizzazione del piano divino di salvezza "prima della creazione del mondo" Ef. 1, 14 . Non è dunque un fatto dipendente dal "sì" di Maria.
Maria ha fin dalla concezione, una capacità radicale di dialogo e di amore con Dio nella partecipazione totale alla vita divina "piena di grazia" appunto. Maria possiede sentimenti, le emozioni, le passioni, gli istinti compresi quelli sessuali veri, autentici, intensi ma li governa e li orienta con naturalezza e armonia (senza lotta di concupiscenza disordinata) verso il progetto di santità e di amore a Dio e al prossimo. Rimane vero che "è stata preservata dal peccato originale in vista dei meriti di Gesù" il quale è il centro della storia e della creazione, Mediatore e Salvatore unico; "per Cristo, con Cristo e in Cristo". L'immacolata è il più grande perdono di Dio, "Maria è la più grande perdonata" (D. Scoto)

Che cosa è per l'uomo l'Immacolata ?

a) Presa di coscienza e verifica della nostra condizione. La storia è tragica rottura dei rapporti uomo-Dio: all'inizio non fu così, ma la ribellione dei progenitori ha turbato la comunione con Dio e le armonie delle leggi, diverse sono state sconvolte. L'Immacolata diventa nostalgia di un progetto infranto, di un Paradiso perduto e ritrovato. Nessuno deve giungere al fatalismo perché Maria diventa principio e luce di speranza nella lotta contro il Male.

b) Il valore dell'Immacolata è partecipabile all'uomo. Maria è la nuova Eva, l'inizio di un mondo nuovo che ha come anima e punto di riferimento lo Spirito Santo in opposizione a quello lievitato dal materialismo, dall'edonismo... Maria rimane il prototipo dell'umanità, il capolavoro del Creato, l'utopia dell'uomo e della Chiesa; valore condivisibile anche se in modo relativo. Del resto San Paolo ci ricorda che Dio *"ci ha scelti per essere santi e immacolati al suo cospetto..."* (Ef. 1, 4).

c) Questo dogma conferma l'esistenza del peccato. L'uomo è fragile, debole per natura e perciò incline all'errore, al peccato e alle sue conseguenze. Non esiste uomo integro e incorruttibile: Maria Immacolata è unica tra le creature. Paolo VI denunciò negli anni sessanta la mancanza del senso del peccato nella cultura e nella società del nostro tempo. Occorre riproporre e rafforzare l'impegno a custodire, proteggere, difendere, promuovere i valori morali della persona in tutti i modi. Ci si chiede: sono ancora oggi pregi e virtù la purezza dei costumi, l'innocenza di vita, la trasparenza dei progetti, il pudore che frena gli istinti...? Per quanti tutto questo è parlare vago, illusorio e fuori della realtà che conta?
Per i fedeli l'Immacolata concezione resta un mistero attuale da approfondire, meditare, contemplare, pregare e perseguire; per chi non ha fede è una stella luminosa nel firmamento da ammirare magari sognando e fantasiando con la semplicità dei bimbi.



Calendario anglosassone del sec. XI che riporta la festa dell'Immacolata Concezione di Maria

Donne della Bibbia

L'EROICA MADRE DEI MACCABEI

LIA CARINI

Dall'ebraico, il termine "Maqqabhah" pare abbia il significato di "martello", soprannome dato a Giuda, eroe della resistenza ebraica contro Antioco IV Epifane e, dopo, esteso a tutti i componenti di una famiglia i cui membri guidarono l'insurrezione giudaica contro la persecuzione religiosa del re di Siria e dei suoi successori, facendo di questa epoca la più brillante della storia giudaica.

Giuda, il primogenito di sette fratelli, fu un autentico martello per schiacciare i nemici. Il "Libro dei Maccabei" narra la storia della ellenizzazione forzata per un arco di tempo di quarant'anni, dal 175 a.C. anno dell'avvento di Antioco IV Epifane al 135 a.C., anno della morte di Simone, ultimo dei fratelli Maccabei.

Gli Ebrei avevano avuto la loro libertà religiosa sotto i Persiani e anche sotto Alessandro, il quale aveva preso la Palestina nel 332; ma dopo la sua morte (323) la Palestina fu contesa tra il regno di Siria e quello d'Egitto, che fu molto benevolo verso i Giudei. Non altrettanto lo furono i re di Siria, quando i Giudei caddero sotto Antioco III, il cui figlio e successore, Seleuco Filopatore (187-175), cercò di intromettersi negli affari interni dei Giudei al punto di appropriarsi dei tesori del Tempio, deporre i sommi sacerdoti e imporre l'ellenismo ad Israele.

Fin che il proprio fratello e successore, Antioco IV Epifane, al ritorno da una sua spedizione in Egitto (170) prese d'assalto Gerusalemme, uccidendo molti Giudei, e vendendone un gran numero come schiavi. Due anni dopo, arrestato dagli ambasciatori romani mentre compiva un'altra spedizione in Egitto, nuovamente sfogò la sua rabbia contro Gerusalemme e i Giudei, mandò contro di loro Apollonio con un esercito, prese per la seconda volta Gerusalemme, profanò il Tempio ponendovi la statua di Giove Olimpico: la religione fu proscritta sotto la pena di morte, gli esemplari della legge furono distrutti.

In queste condizioni, una gran parte di Israele apostatò. Ma vi furono anche alcuni che preferirono la morte anziché abbandonare la loro fede. Tra questi un vecchio di nome Eleazaro e una madre di sette figli. Molti fuggirono nel deserto, e da questi fuggiaschi partì il movimento di resistenza all'ellenismo. A capo della lotta si pose il vecchio sacerdote Matatia. Scampato nella città dei suoi



Il vecchio Eleazaro fu tra quei pochi che preferirono la morte anziché abbandonare la fede nel Dio di Israele

padri - detta Modin - stimolato a sacrificare agli idoli, rovesciò l'altare e fuggì nel deserto di Giuda, a sud di Gerusalemme, ove organizzò la resistenza. Alla sua morte gli successe nel comando dell'esercito impegnato nella guerra santa l'eroico Giuda Maccabeo. Giuda sconfisse quattro grandi eserciti siri, conquistò il paese, prese Gerusalemme, purificò il Tempio e l'anno 164 vi ristabilì il culto. Antioco corse a vendicarsi, ma trovò una orribile morte nel viaggio. Gli successe il figlio, Antioco V, ancora fanciullo: Lisia che regnava per lui, invase più volte la Giudea, ma fu costretto a concedere la libertà religiosa. E quando più tardi fu inviato Nicanore, Giuda lo sconfisse.

Ma dopo la splendida vittoria, quest'ultimo commise il grande errore politico di allearsi, sicché ben presto gli alleati divennero padroni; ed ebbe inizio la disfatta di Giuda Maccabeo, il quale vide fuggire anche gli ultimi ottocento rimasti; questi lo sollecitarono ad andare con loro, ma egli scelse di morire da eroe (1Macc,9).

Il Libro fu pubblicato tra il 135 e il 63 a.C. Scritto in ebraico, sotto il principato di Giovanni Ircano, l'originale fu visto da san Girolamo ma non esiste più: ci é pervenuta soltanto l'antica versione greca, del primo secolo avanti Cristo. Il racconto è considerato rigorosamente storico, poiché l'autore, palestinese, che conosceva bene i Libri sacri, era contemporaneo degli avvenimenti e riporta alla lettera documenti d'archivio. Il Libro dei Maccabei è deuterocanonico, cioè ammesso nel canone dalla Chiesa, non dagli Ebrei.

È importante però quel che sostengono molti esegeti: cioè, come gli altri libri storici dell'Antico Testamento, il racconto sui Maccabei ha un fine religioso. Mette in luce la protervia della potenza pagana, con la quale era connivente la classe dirigente giudaica, e l'eroica fede del popolo di Dio, fedele alla legge di Mosè. Nel Libro è inoltre contenuto un ricco insegnamento dottrinale, contribuendo fra l'altro a un approfondimento del concetto di Dio creatore del mondo e degli uomini, l'intuizione della dottrina dell'immortalità dell'anima, dell'aldilà, della risurrezione e della comunione dei santi, il valore dei suffragi per i defunti ...

Ma passiamo al racconto. Nel contesto di questa storia avvenne il caso dei sette fratelli, presi con la loro madre dal re, e a forza di nerbate e supplizi, costretti a mangiare carni suine, proibite dalla loro religione. Uno dei fratelli, facendosi interprete degli altri, rispose: "Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le nostre leggi". Irritato, il re ricorse a torture cosi atroci, indescrivibili addirittura; infatti non mi sento di entrare nei particolari: basti dire che si trattava di padelle arroventate ... Ma i Maccabei, con la loro madre, si esortavano a vicenda: morire da ebrei forti e fedeli.

"Il Signore Dio ci contempla e in tutta verità ci dà conforto, precisamente come dichiarò Mosè nel cantico di protesta :"Ed egli si muoverà a compassione dei suoi servi!".

Soprattutto mirabile la madre, degna di onorevole memoria, perché vedendo morire i suoi sette figli in una sola giornata, sopportava tutto serenamente per la speranza nel Signore. E nella "patria lingua" esortava ciascuno di essi con coraggio virile: "Io non so - diceva loro - in qual modo siate apparsi nel mio seno, né sono io che vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho "configurato" le membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione dell'umanità, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, poiché ora per fedeltà alle sue leggi non risparmiate voi stessi".

Antioco, credendosi disprezzato, e sospettando che quella voce di donna lo schernisse, dopo aver sacrificato già sei dei fratelli, si rivolse al più giovane, promettendogli con giuramento che lo avrebbe reso ricco e felice, che gli avrebbe conferito alte cariche, lo avrebbe ritenuto amico, e altre promesse ... solo che avesse abbandonato gli usi paterni.

E vedendosi non ascoltato, il re si rivolse alla madre, esortandola a consigliare al più giovane dei figli di salvarsi almeno lui. Viceversa l'eroica donna fingendo di esortare al tradimento il più giovane dei figli, gli diceva nella patria lingua: "Figliolo, abbi pietà di me che ti ho portato in seno per nove mesi, allattato per tre anni; che ti ho allevato ed educato nella religione di tuo padre (e dei nostri Padri); resisti e sii fedele come i tuoi fratelli. Ti scongiuro, figlio mio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che essi non preesistevano, li ha fatti Dio, ed è tale anche l'origine del genere umano. Facendoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti abbia insieme con loro e col padre tuo nel giorno della misericordia".

La madre non aveva ancora finito di parlare, che il giovane si rivolgeva ai torturatori: "Che cosa aspettate? Non ubbidisco al comando del re, bensì al comando della Legge che fu data ai nostri padri per mezzo di Mosè". Poi rivolgendosi al re: "Ma tu, che ti fai responsabile di tutte le sventure degli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Per i nostri peccati noi soffriamo. Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto però si rivolgerà verso i suoi servi fedeli. Invece tu, o sacrilego, e di tutti gli uomini il più empio - continuava il coraggioso giovane - non esaltarti inutilmente, seminando in me segrete speranze, mentre levi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'Onnipotente Dio invisibile".

La madre, ammirata, ascoltava il più giovane figlio, così coraggioso che sfidava il tiranno: "Già ora i miei fratelli che per tuo ordine hanno sopportato indicibile ma breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu, invece, subirai per giudizio divino il giusto castigo della tua crudele superbia. Come i miei fratelli, anch'io sacrifico il corpo e la vita per le leggi del mio popolo (supplicando l'Onnipotente spesso giustamente indignato con la mia stirpe ma misericordioso) che alla morte mia e dei mie fratelli si arresti la sua ira; mentre tu debba confessare che Egli solo è Dio".
Il re, credendosi deriso da un ragazzo, invelenito e furibondo, si sfogò più crudelmente che sugli altri fratelli sul giovane che passò eroicamente nell'altra vita confidando pienamente nel Signore.
Eccezionale l'elogio che leggiamo nei "Vangeli Apocrifi" su questa donna "eccezionale": «Ma la madre santa e piena di timor di Dio non commiserò neppure uno dei figli, non li pianse quando furono uccisi. Al contrario: come se avesse un cuore di acciaio, e come se conducesse l'intero numero dei figli a rinascere nella immortalità, li esortò e li scongiurò ad affrontare la morte: "Ragazzi! Questa è una nobile battaglia; voi siete chiamati ad essa per rendere testimonianza al vostro popolo, perché combatta con fedeltà per la legge dei padri. Sarebbe una vergogna se, mentre questa vecchia sopporta ogni dolore, voi che siete più giovani vi ritirate davanti ai tormenti. Pensate che è grazie a Dio che voi siete al mondo e godete della vita. Per sua volontà nostro padre Abramo si affrettò a sacrificare suo figlio, e Isacco non fu preso da terrore quando vide la mano paterna che stava per abbatterglisi contro. Daniele il giusto fu gettato nella fossa dei leoni, Anania, Azaria e Misael furono gettati nella fornace; e resistettero per volontà divina. Perciò anche voi che avete la stessa fede in Dio, non lasciatevi vincere dal turbamento..."».
Con queste parole la madre esortò uno per uno i sette figli. Sapeva che, se fossero morti per fedeltà al Signore, avrebbero ricevuto la vita in Dio, come Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i Patriarchi. Convinta che, come dice Mosè: "E tutti i santi sono nelle sue mani"; convinta che il premio della vittoria era la incorruttibilità di una vita eterna.



La madre dei Maccabei, davanti ad Antioco e ai suoi soldati, conforta l'ultimo dei suoi sette figli esortandolo a testimoniare, con il martirio, la fede in Dio. Quello stesso martirio che Lei abbraccerà spontaneamente per non permettere a nessuno di toccare il suo corpo

Il tiranno stesso, e tutto il suo consiglio, attentamente ammirarono la loro resistenza dimostrata durante le torture ... e avvenne che Antioco ordinò che fossero presentati ai suoi soldati come modello di fermezza. E si racconta anche che al momento di essere condotta alla morte, questa "mirabile" donna, dopo i figli, volontariamente andò incontro al martirio, gettandosi da sé nel rogo, affinché nessuno toccasse il suo corpo.
Con questa "grande" storia potrei anche concludere la storia delle donne bibliche di grande rilievo, sperando che sia riuscita a presentarle in modo da essere apprezzate e ammirate, o almeno conosciute un po' di più. Con questi avvenimenti si conclude il racconto della Bibbia. Manca circa un secolo e mezzo alla venuta del Redentore; ma le vicende continuano in altri libri sacri, che si aprono di nuovo per presentare Colui che realizzerà tutte le promesse dell'*Antica Alleanza* e sarà il fondatore della "*Nuova*".
Inizia il VANGELO di Cristo.

Cent'anni... e oltre

E. F.

Il 18 ottobre scorso, il Cardinale Saraiva Martins José, Prefetto della Congregazione dei Santi, ha presieduto la Solenne apertura del Primo Centenario della presenza a Roma dell'Opera Don Guanella, con la celebrazione della Santa Messa nella nostra Basilica Parrocchiale di San Giuseppe.
L'anno 2003, che volge ormai al termine, è stato un anno di intensa preparazione a questa singolare ricorrenza. Nel prossimo anno 2004 celebreremo, quindi, come famiglia guanelliana, un duplice centenario: l'inizio delle Opere Guanelliane maschili dei "Servi delle Carità" e l'inizio delle Opere femminili delle "Figlie di S. Maria della Provvidenza". I primi fecero la loro comparsa a Roma con la Colonia Agricola San Giuseppe, a Monte Mario nel 1903, mentre le seconde nell'antica Villa degli Arcadi, detta Bosco Parrasio, nei pressi di S. Pietro in Montorio, al Gianicolo nel 1904, dove aprirono un ricovero per anziane abbandonate.
Quello di celebrare "*insieme*" i cento anni della presenza a Roma delle due rispettive Congregazioni fondate da Don Luigi Guanella, è stato un desiderio di tutti, soprattutto per trasmettere il concetto di "famiglia" insito nel carisma di Don Guanella e sentito da quanti in essa operano: sacerdoti, religiose e laici.
La scelta della nostra Basilica di San Giuseppe, non è stata un caso: infatti, anche storicamente parlando, questa nostra Chiesa del Trionfale e le opere annesse, devono la loro origine alla particolare devozione di Don Guanella verso San Giuseppe, che nel 1912 inaugurò questa chiesa dedicata al Santo Custode di Gesù, offrendola a Papa Pio X in ricordo del suo duplice giubileo, sacerdotale ed episcopale.
Erano presenti alla Solenne concelebrazione, oltre all'E.mo Cardinale Saraiva: l'arcivescovo di Pondicherry (India); il Superiore Generale delle Congregazione maschile, Don Nino Minetti; suor Imelda Malovan ha letto, all'inizio della celebrazione, il messaggio affidatole dalla Madre Generale della Congregazione femminile, Suor Giustina Valicenti, assente perché in visita nelle Case del Paraguay; il Vicario generale, Don Umberto Brugnoni; il neo Superiore della Provincia Romana San Giuseppe, Don Pino Venerito; il Superiore della Provincia S. Cuore, Don Remigio Oprandi; Confratelli e Consorelle, Cooperatori guanelliani; Autorità civili e militari, tra quest'ultime il Generale C. A. Salvatore Fenu accompagnato dalla gentile Consorte; numerosi Ospiti assistiti nelle Case dell'Opera, operatori, collaboratori, volontari e numerosi fedeli delle diverse parrocchie guanelliane di Roma.
Sulla facciata della chiesa spiccava il grande cartellone con l'immagine di Don Guanella, particolare dell'opera del Prof. Cosimo Musio realizzata per la copertina del Calendario 2004 della Pia Unione, recante la scritta "*Cent'anni... e oltre*", slogan coniato dai ragazzi del GREST del nostro Oratorio. Il portone centrale della chiesa era addobbato come nelle solennità, resa ancora più evidente dalla presenza di due Carabinieri in alta uniforme in servizio di rappresentanza (una presenza e un'amicizia, quella dell'Arma dei Carabinieri, che si rinnova ad ogni avvenimento di rilievo e alla quale vogliamo far giungere, anche da queste pagine, il nostro personale e sincero ringraziamento, unitamente alle comunità religiosa e parrocchiale).
La serata, decisamente piovosa, quasi un nubifragio, con forti raffiche di vento che trasportano l'insistente pioggia in tutte le direzioni, fa temere all'inizio per la partecipazione dei fedeli; pian piano però la chiesa si riempie in ogni ordine di posto. Il



Il Cardinale Saraiva Martins José, fa il suo ingresso in Basilica accolto dal Vicario Generale dell'Opera Don Guanella, Don Umberto Brugnoni

Cardinale fa il suo ingresso in Basilica alle ore 18 e la solenne cerimonia inizia puntualmente alle ore 18,30, accompagnata dalla nutrita corale, diretta dalla nostra consorella Suor Giulietta Saginario. La processione introitale si snoda, una volta lasciata la sacrestia, per una delle navate laterali e raggiunto il portone centrale continua nella navata centrale fin sopra l'altare maggiore, dove prenderanno posto insieme al Cardinale celebrante gli oltre 70 sacerdoti della famiglia guanelliana provenienti dalla diverse case dell'Opera, italiane ed estere.

Il Cardinale Saraiva Martins José ha iniziato la sua omelia dicendo: "Saluto cordialmente il Superiore generale, don Nino Minetti e la Madre generale suor Giustina Valicenti, i numerosi sacerdoti, religiosi, religiose e laici guanelliani. Un particolare ricordo a voi, cari ragazzi e ragazze delle case di don Guanella in Roma e nel mondo. Voi siete "i Beniamini della Provvidenza" come diceva don Guanella e a voi credo sia bene affidare il buon esito di questo centenario che oggi inauguriamo. Ci riempie di suggestione farlo in questa Basilica di san Giuseppe al Trionfale, così cara al cuore del Beato, tanto che volle inaugurarla personalmente il 19 marzo 1912".

Il Cardinale ha poi continuato dicendo, tra l'altro: "Cari figli, figlie e amici di don Guanella celebrare un *centenario* significa prima di tutto *celebrare Dio* che nella Sua misericordia e Bontà infinite vi ha scelti e inviati anche in questa città di Roma a operare il Bene nel Suo nome. (...) Esprimere riconoscenza a Dio è, secondo quanto don Guanella vi ha insegnato, riconoscere con stupore e meraviglia che: "È Dio che fa"; è Lui che opera in voi e tramite voi".

Sua Eminenza ha detto ancora: "È nel nome di Dio che voi servite i poveri! È con il cuore di Dio che voi amate i poveri! È consacrandovi a Dio che voi consacrate la vostra esistenza ai poveri!" (...) "Siate



Il Cardinale Saraiva pronuncia la sua omelia

dunque grati, guanelliani, al Buon Dio che, nel carisma dato al vostro Beato Fondatore, vi ha fatto partecipi della conoscenza che Lui ha delle indigenze dei fratelli e vi ha indicato come Lui stesso avrebbe soccorso questi suoi fratelli"".

Il Cardianel Saraiva ha poi concluso: "E termino con una raccomandazione che colgo ancora dal Santo Padre nella Esortazione Apostolica "*Vita Consecrata*": *"Voi non avete solo una gloriosa storia da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi"*. È il mio personale augurio e quello di tutta la Chiesa per voi Figli e Figlie del Beato Luigi Guanella".

Al termine della Santa Messa, il Superiore generale dell'Opera, Don Nino Minetti, ha espresso il suo personale ringraziamento con queste parole: «Eminenza, all'inizio delle celebrazioni centenarie per l'arrivo di don Guanella a Roma, al primo grazie detto al Signore attraverso l'Eucaristia, va aggiunto ora il grazie a chi, in questo tempio, vi ha partecipato con grande fervore. A Lei, innanzitutto, signor Cardinale, che con la sua presenza ha voluto aumentare la nostra gioia, rinsaldando così tra noi l'amicizia, nata circa 30 anni fa, quando venne nel nostro seminario ad insegnare teologia ai nostri studenti". (...) "Grazie al carissimo arcivescovo di Pondicherry - ha continuato



La processione introitale dà inizio alla solenne celebrazione





Due momenti della solenne Santa Messa, alla quale hanno concelebrato oltre settanta sacerdoti

Don Nino Minetti -qui con noi per una fortunata coincidenza, ma tanto gradita perché così abbiamo potuto ricambiare l'ospitalità tanto accogliente che ci viene offerta da loro in India.
Grazie alla Famiglia guanelliana, accorsa così numerosa per la ricorrenza e così variegata nella sua presenza. (...) In particolare grazie alle Figlie di S. Maria della Provvidenza, attente e generose sentinelle della carità guanelliana. (...) Grazie di cuore, al Parroco di questa Parrocchia, San Giuseppe al Trionfale, don Nino Massara, e alla comunità religiosa e parrocchiale, che ci ha offerto una calda ospitalità. La gratitudine giunga sentita ed estesa a tutti coloro, sacerdoti e fedeli, che vi hanno preceduto, e che accolsero don Guanella qualche tempo dopo il suo arrivo nella Capitale, facendo di questo quartiere il cuore della presenza guanelliana in Roma.
Grazie infine ai Cooperatori, agli operatori, amici, benefattori, che si sono uniti alla nostra preghiera".
Il Superiore generale ha poi concluso dicendo: "A tutti l'esortazione a considerare questo anno come un lungo pellegrinaggio spirituale. (...) "Il pellegrinaggio - scrive Giovanni Paolo II, che ricordiamo affettuosamente nel suo XXV anno di Pontificato - evoca il cammino personale del credente sulle orme del redentore" (Incarnationis Misterium, 7). (...) Sia così per il nostro centenario. Apra una pagina nuova nella storia della nostra presenza cristiana, religiosa, nella città di Roma, a imitazione del Beato Luigi Guanella, all'inizio anche noi di un nuovo secolo. E ricordate il suo, il nostro motto: "*In tutto carità*"».

La celebrazione si è conclusa con la consegna delle lampade accese, portate e deposte ai piedi dell'altare al momento dell'offertorio: "Affido a voi - ha detto il Cardinale Saraiva – Servi della Carità e Figlie di S. Maria della Provvidenza, agli Ospiti della vostre Case, agli Operatori e Laici guanelliani che condividono con voi carisma e missione, queste lampade accese, memoria del primo centenario della vostra presenza a Roma. Abbiate cura che l'olio della vostra fede e della vostra carità non venga mai a mancare, ma attraverso queste fiamme accese, esprima quotidianamente sull'altare del sacrificio la vostra convinzione che è Dio la sorgente della vostra vita e della vostra missione".
Anche noi della Redazione innalziamo al Signore un inno di grazie per questo primo centenario, con l'augurio, per tutti, che Don Guanella diventi sempre più il nostro compagno di viaggio sui sentieri della carità che la Provvidenza divina ha tracciato per ciascuno di noi per condurci a Cristo.



Il Cardinale Saraiva, si intrattiene cordialmente con il Gen. C.A. Salvatore Fenu, che ha partecipato alla Santa Messa insieme alla gentile Consorte

Valtellina, la valle dei presepi

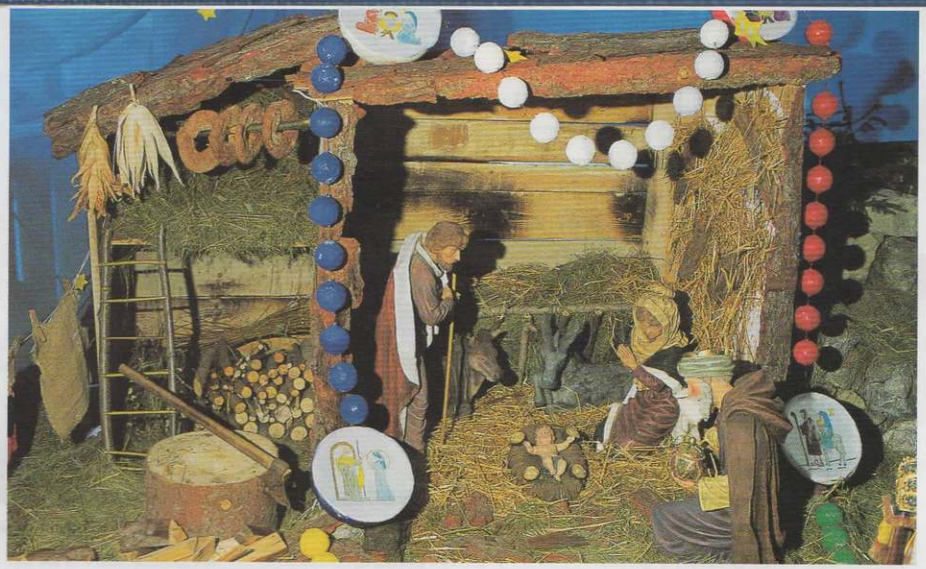
GIANCARLO GOZZI

Nel 1691 giunse a Steyr, piccola e graziosa cittadina dell'Austria alla confluenza dei fiumi Enns e Steyr, tale Ferdinand Sertl, incaricato di dirigere l'orchestra della città e di controllare gli incendi presso la torre della parrocchia. Un uomo di grande fede, ma molto ammalato: era infatti affetto da epilessia.
Per poter pregare appese sul tronco di un abete rosso un'immagine della Sacra Famiglia ed alcuni anni dopo, nel 1695, acquistò da una suora del convento delle Celestine di Steyr, una piccola bambola di cera raffigurante Gesù Bambino e la mise in una fessura dell'albero dove lui si recava a pregare almeno tre volte alla settimana. Dopo tre anni il male che lo aveva colpito scomparve. Lui tenne segreto l'accaduto, non volle far sapere a nessuno di questa miracolosa guarigione ma la notizia si diffuse velocemente in città e nei dintorni tant'è che molte persone accorrevano sul posto per pregare.
E fu allora che si pensò di costruire una cappella in legno attorno all'abete rosso, sempre più meta di fedeli in preghiera. L'opera venne eseguita nel corso degli anni a venire e lì sorse poi il santuario dedicato a Gesù Bambino (Christkind) e sull'altare maggiore, in un piccolo reliquiario, sopra il tabernacolo a forma di globo terrestre, ancora oggi si può ammirare la piccola statua di cera di soli 10 centimetri di altezza che tiene fra le mani una croce ed una corona di spine.



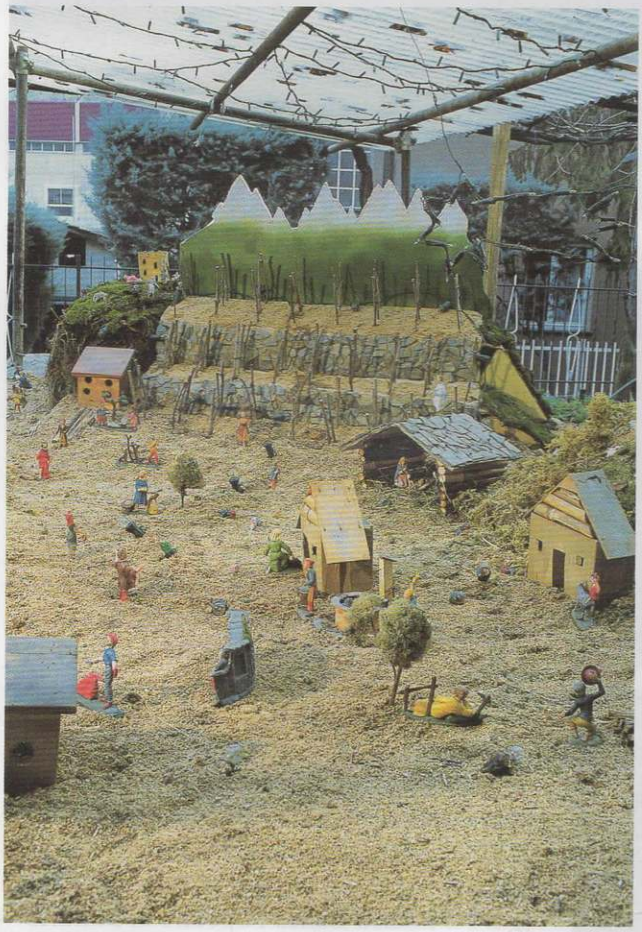
Presepe allestito a Morbegno

Steyr è così diventata la Città di Gesù Bambino e tutti gli anni nel periodo di Avvento e durante le festività natalizie, periodo di pace ma anche di sana allegria, sono numerosi i presepi che vengono allestiti in questa città.
Erano passati diversi secoli da quando, nella notte di Natale del 1223, San Francesco d'Assisi, in un bosco nelle vicinanze di Greccio, con l'aiuto della popolazione locale, volle rendere omaggio al Creatore rappresentando la scena della Natività. E la ricostruzione della nascita di Gesù si estese a tutto il mondo cattolico e nelle case e nelle chiese, nel periodo di Natale, tanti sono i presepi che vengono allestiti e presso i quali accorrono centinaia, migliaia di fedeli per rendere omaggio a "colui che tutto muove".
Il mistero della natività di Cristo è stato fonte di ispirazione per artisti e si può ben affermare che sia una delle più poetiche immagini della iconografia cristiana. Si scoprirà poi come la tradizione presepiale italiana sia una di quelle più ricercate nella rappresentazione dell'evento Natività.
E in Valtellina? Anche nella nostra valle, da Madesimo a Livigno, il presepio è sempre stato parte integrante del paesaggio natalizio della zona. Già nel 1600 o giù di lì, a Cedrasco le donne cantavano una filastrocca natalizia che recita "Canta, canta o bel fiur / l'è nasü el nos Signur / l'è nasü in Betlem / in tra al bo e l'asinel" (Canta, canta o bel fiore / è nato nostro Signore / è nato a Betlemme / fra il bue e l'asinello). Ed a Montagna in Valtellina le nonne, alla vigilia di Natale, allietavano la serata cantando un'altra nenia natalizia che riportiamo: "El nos Signur l'è nat in Betlem / dint el bo e l'asinel / el nu ghera né fasa né patel / per fasà el Gesù bel" (Nostro Signore è nato in Betlemme / fra il bue e l'asinello / non c'erano né fasce né pannolini / per fasciare Gesù bello).
E con il passare degli anni non c'è angolo della Valtellina e della Valchiavenna che non proponga agli abitanti o ai turisti che numerosi accorrono nel corso delle festività natalizie, la ricostruzione della Natività.
Da Villa di Chiavenna a Morbegno, da Talamona a Sondrio,



nell'intera Alta Valtellina dove addirittura a Trepalle la comunità della parrocchia più alta d'Europa, in comune di Livigno, normalmente allestisce un presepe lungo la strada statale che vede il Gesù Bambino sistemato in una capanna di ghiaccio illuminata alla sera da luci multicolori. A Talamona da circa tre lustri si propone l'iniziativa "Presepi nella contrade", una proposta divenuta oramai un appuntamento obbligatorio per i tanti visitatori che desiderano vivere la magica atmosfera creata in questo centro abitato che già molti definiscono "il paese dei presepi". Ed anche in Valdidentro l'Ente turistico locale ha indetto un concorso per la preparazione dei presepi nei vari angoli del paese per vivere assieme un momento di condivisione e di crescita avvalorato dalla magica atmosfera natalizia.

Abbiamo voluto percorrere in lungo ed in largo la provincia di Sondrio nel periodo natalizio ed abbiamo visto come molti paesi tramandino ai giovani questa tradizione squisitamente italiana del presepe. Su dei plastici costruiti ad hoc o in anfratti rocciosi, oppure in angoli caratteristici di piccoli e grandi centri abitati, viene proposta con estrema semplicità la grande solennità dell'attimo rappresentato. Difficile descriverli tutti: ma in essi abbiamo ritrovato ben in evidenza quattro elementi tipici e cioè la maternità, un elemento bucolico rappresentato dai pastori e da alcuni paesaggi tipicamente contadini, un elemento regale con i tre Re Magi che raggiungono la grotta per rendere omaggio al piccolo bambino e persino un elemento cosmico dato dalla stella cometa che illumina il cielo ed indica la strada della cristianità a tutti i personaggi del presepe. Siamo voluti entrare ad ammirare anche un presepe, che ogni anno è meta di migliaia di persone, a poche centinaia di metri di distanza dal capoluogo Sondrio, a Colda. Qui Frate Franco, un padre cappuccino proveniente dalla provincia di Bergamo e da circa quindici anni a Sondrio, è il vero artefice della rappresentazione. "Il nostro presepe - ci ha detto - ricalca la morfologia dell'ambiente dove è nato il Cristo. Noi, nell'allestire la scena della natività, dobbiamo pensare soprattutto a portare avanti il messaggio che San Francesco ci ha trasmesso dopo aver allestito la scena della natività a Greccio tanti secoli orsono. Il nostro ordine francescano ha un culto particolare per il presepe. Certo che oggi bisogna dare all'allestimento sempre qualcosa di nuovo, di moderno. Ed ecco che si propongono fontane che zampillano, la stella cometa che illumina il cielo, ruscelli, stagni con gli animali da cortile, e tutta la struttura vive l'alba ed il tramonto di questa importante giornata per l'intera cristianità". Un lavoro di mesi e mesi, ce lo ha detto Frate Franco, ma che alla fine ti dà anche delle grandi soddisfazioni in quanto la gente si avvicina, prega ed apprezza l'opera realizzata.



Presepe costruito da Bruno Leusciatti

Ma vi è un'altra ricostruzione che abbiamo ammirato. È stata allestita in via Valeriana nel capoluogo Sondrio. Si tratta del presepe costruito da Bruno Leusciatti, sotto un pergolato situato davanti alla cantina della famiglia. Una cantina dove il padre Gerardo, coadiuvato dal figlio Bruno, raccoglie le uve della zona Sassella per la produzione degli ottimi vini di



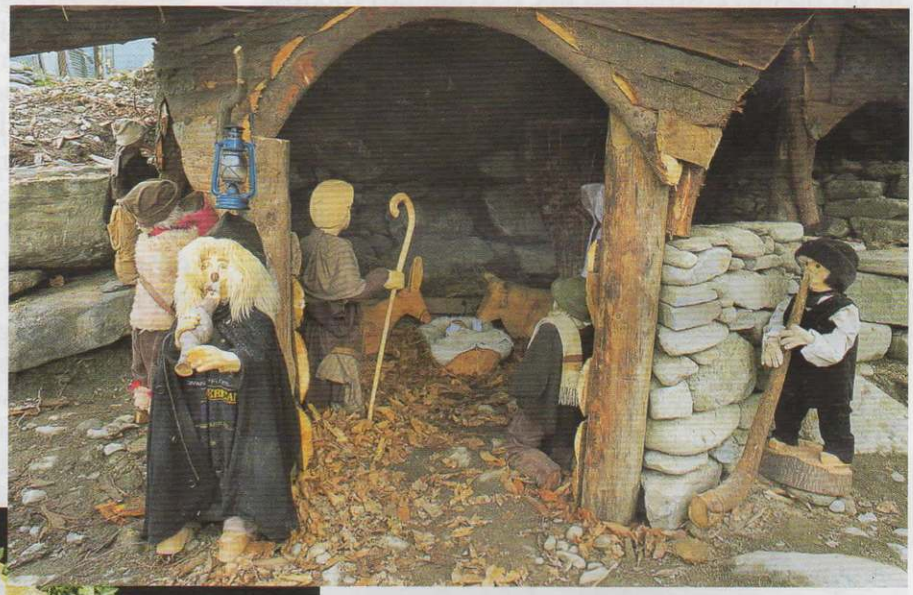
Questo presepe lancia a tutti un messaggio: "No guerra" – "Pace"

Valtellina. Orbene l'ambiente bucolico di questo presepe, che da una quindicina d'anni illumina e rallegra la zona circostante, è l'ambiente tipicamente valtellinese. Dietro la capanna infatti spiccano muretti a secco tipici delle zone viticole valtellinesi e sopra gli stessi vigneti, tutti ben allineati, che danno vita ad una poetica immagine d'insieme tipicamente valligiana. Una rappresentazione ricca anche di implicazioni culturali e sentimentali che attingono alla storia del laborioso popolo valtellinese. E quella messa assieme da Bruno Leusciatti è una vera rappresentazione idilliaca e bonaria della vita quotidiana di un viticoltore locale.

Ma non solo presepi creati su plastici e illuminati dalla stella cometa. In Valtellina, in alcune comunità, vengono allestiti dei presepi viventi dove, attorno alla mangiatoia contenente un bimbo in carne ed ossa, si raccolgono diversi personaggi del paese raffiguranti la Madonna, San Giuseppe, i pastori ed altri.

È il caso di Lanzada o della frazione Piatta di Valdisotto in Alta Valtellina dove il presepe vivente si distingue per l'originalità della rappresentazione, che tiene conto della più classica delle Natività ambientata in una "stüa" tipicamente alpina, ma in particolar modo perché le varie rappresentazioni serali sviluppano il tema che ripercorre tutto il secolo appena trascorso proponendo i maggiori avvenimenti che hanno interessato i cent'anni passati.

Ma se qualcuno vuole ammirare un'opera eccezionale, il consiglio è quello di recarsi a Sazzo, centro abitato agli inizi della Valle di Arigna nel comune di Ponte in Valtellina, e visitare, presso l'oratorio della chiesa parrocchiale di San Michele, il grande presepe permanente con case, templi e moltissime piccole statue raffiguranti, come scritto nella Guida Turistica della provincia di Sondrio edita dalla Banca Popolare di Sondrio, "personaggi coi costumi tradizionali della Valtellina, modellati con fine perizia, e per molti dei quali sono stati usati tessuti originali ricavati da vecchi costumi". Una visita da non mancare in quanto sia da questa raffigurazione permanente sia da tutte quelle che durante il mese di dicembre abbiamo ammirato, un messaggio lo abbiamo voluto cogliere: il presepe è uno dei simboli della tradizione cristiana italiana ed anche valtellinese e rappresenta un importante patrimonio storico e culturale indipendentemente dal significato religioso che esso sottende. E da esso risuona un altro grande messaggio rivolto a tutti gli uomini del mondo: è un messaggio di pace, di pace per tutti gli uomini del pianeta, di pace "per gli uomini di buona volontà".





(g.c. Notiziario Banca Popolare di Sondrio – Foto Mauro Lanfranchi)

Servi della carità in Polonia

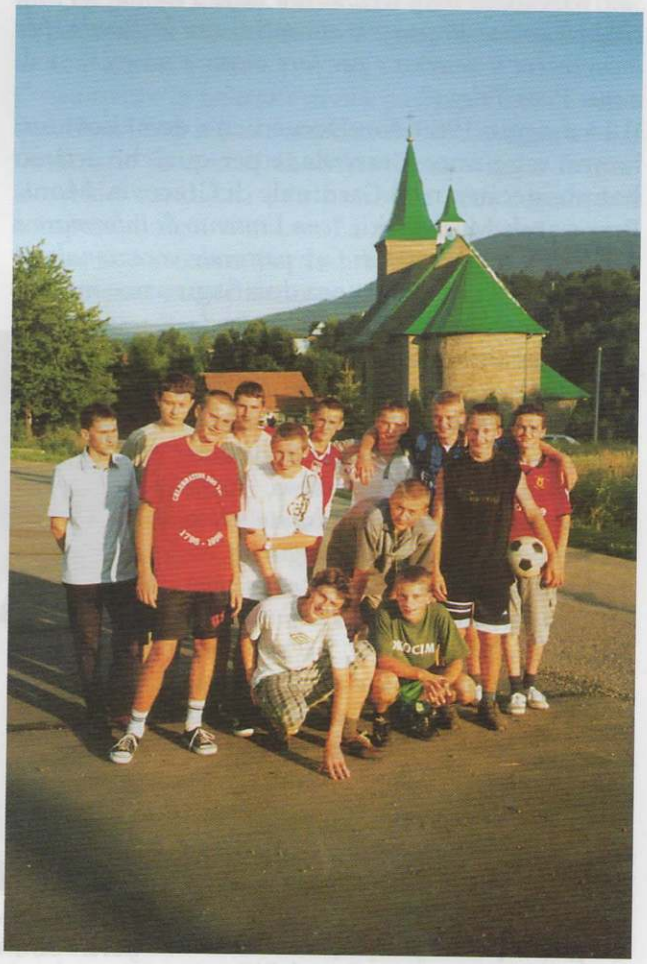
La zona dove vive la nostra piccola comunità guanelliana in Polonia, sorge in quello che viene chiamato "triangolo religioso"; chiamato così per le grandi case di formazione: il seminario Maggiore dei Risurrezionisti, accanto il Seminario Maggiore dei Salesiani e di fronte il Centro di Spiritualità dei Salvatoriani. Ora sta sorgendo una nuova casa religiosa, quella dei Comboniani. Certo, ci sono varie congregazioni religiose che negli ultimi anni sono entrate a Cracovia. Chissà perché questa antica città attira così fortemente i vari religiosi. Forse per il suo fascino spirituale e per l'eredità culturale della più antica università dell'Europa centrale: Università Jagiellonica fondata dalla regina polacca Sant'Edvige che nel 1384 offrì tutti i suoi preziosi gioielli per tale fondazione. A Cracovia studiavano i personaggi più illustri della antica Polonia: il grande astronomo Nicola Copernico. Qui passava Fryderyk Chopin con le sue "mazurche" e "polke" e altri grandi personaggi come i famosi scrittori, premi Nobel: Sienkiewicz, Reymont e Szymborska. L'Università con la sua eredità di filosofia e teologia, era anche molto vicina al Cardinale di Cracovia, il futuro Papa, Karol Wojtyla.

Ma Cracovia non è solo questo. Questa città, infatti fu per tanti secoli, fino all'anno 1605, capitale della Polonia. Qui si concentrava il commercio e si incrociavano gli antichi tratti commerciali dall'Asia e del Medioriente (Russia, Turchia) verso Occidente (Germania, Francia, Spagna) e dal sud, verso nord (Svezia), qui studiavano e lavoravano vari artisti, scultori, musici, poeti, scrittori e santi della carità e della misericordia. Il grande pittore Alberto Chmielowski, poi convertito, fondatore delle due congregazioni religiose, dei frati e delle suore, dedicate alla carità verso i poveri e abbandonati. Suor Faustina Kowalska messaggera della misericordia divina e tanti altri che hanno segnato le strade di Cracovia con le loro opere. In questo ambiente che possiamo definire "tradizionale", crescevano e crescono le vocazioni religiose e sacerdotali più che nelle altre parti della Polonia.

Non meravigli dunque il fatto che la nostra attenzione, guidata dalla mano della Provvidenza ci abbia portato fin qui. Rispondendo alla chiamata del Santo Padre Giovanni Paolo II e all'invito del cardinale di Cracovia Eminenza Franciszek Macharski, il 12 settembre 2001 abbiamo aperto la prima Comunità Guanelliana dedicata alla Madre della Divina Provvidenza. Ma non dobbiamo dimenticare che proprio 20 anni fa il

DON WIESLAW BANIAK

Papa Giovanni Paolo II visitando il nostro Centro di Via Aurelia Antica, a Roma, ci chiedeva *"perché non siete ancora in Polonia?...andate anche in Polonia"*. Queste parole sono diventate come una chiamata della Provvidenza, proprio nel momento in cui il popolo polacco terminava con esito positivo la grande lotta contro il regime comunista. In Polonia si sono recati inizialmente i nostri confratelli: don Domenico Saginario e don Giovanni Di Tullio, poi don Antonio Bettini e don Nico Rutigliano. Certo che i primi incontri erano molto difficili e lo confermano gli articoli di questi viaggi stampati nel *"Notiziario della Provincia Romana San Giuseppe"*. Ma nello stesso tempo sono stati capaci di far sviluppare un gruppo di amici, sempre più numeroso, affascinati del nostro carisma. Uno di loro, Padre Henryk Kietliński, *"vicario provinciale dei Padri Pallottini che con intelligenza e cordialità ci ha aiutato*



Luglio 2002: campo vocazionale per i ragazzi



Agosto 2003: pellegrinaggio alla "Madonna nera" in occasione del campo vocazionale che ha visto la partecipazione di novemila giovani

molto" – scriveva don Saginario - *A Wloclawek, una città a metà strada tra Varsavia e Danzica... ci è sembrato di respirare aria di casa: il vescovo Mons. Henryk Muszyński, il Padre Tomasz Kaczmarek, il rettore e il vicerettore del seminario maggiore, il Padre spirituale, altri sacerdoti e i chierici stessi sono stati cordialissimi nell'accoglienza e disponibili a collaborare*". Qualche giorno dopo don Domenico con don Giovanni *"da Wloclawek sono scesi al sud della Polonia, ad una città chiamata Przemyśl, ai confini con la Russia, per incontrarvi il vescovo e per fare visita a un giovane di nome Piotr Telega"*.

Il 14 maggio 1989 don Domenico e don Giovanni hanno raggiunto Cracovia, e per qualche attimo hanno incontrato il Cardinale di Cracovia, Mons. Franciszek Macharski, *"con l'intento di informare e di chiedere il permesso di fare pastorale vocazionale. A questo punto* – scrive ancora don Saginario - *mi sembrava ormai sufficientemente svolta la fase del contatto con le autorità ecclesiastiche, nelle cui diocesi gli eventi della divina Provvidenza si stanno concludendo*". Lo conferma la visita di don Giovanni l'anno successivo, 1990 *"Un appuntamento preordinato certo della Provvidenza, il 13 maggio a Czestochowa, anche se le circostanze sembravano del tutto causali. Ha fatto tutto Lei, la "Madonna Nera", nel giorno di Fatima! È stata vissuta una giornata bella di preghiera e di dialogo con sètte giovani con i quali ci eravamo dati appuntamento...Il dialogo è stato aperto, caldo, interessato, alla luce di una chiamata del Padrone della vigna. Chiarimenti senza veli sul carisma guanelliano e sulla risposta compendiata in "pregare e patire"...Con questi risultati si conclude la prima fase dell'Opera-zione Polonia, intessuta di incontri, corrispondenza, viaggi..."*.

Ora iniziava il duro lavoro della promozione vocazionale che i nostri documenti capitolari del 1993 sottolineavano: *"perciò stiamo incontrando grosse difficoltà nel far giungere le informazioni del nostro carisma ai giovani (mediante stampe, amici, qualche sacerdote)"*.

Nel luglio del 1994, partiva un'esperienza itinerante in Polonia guidata da Padre Tomasz Kaczmarek, dei nostri confratelli don Fabio Lorenzetti, del chierico Santino Maisano e dei nostri probandi polacchi. Tappa iniziale ovviamente a Czestochowa dalla "Madonna Nera" e poi proseguendo verso Wloclawek (sede del seminario maggiore dove studiavano filosofia i nostri aspiranti polacchi) per arrivare a Danzica e dintorni, e dove – scriveva don Fabio - *"abbiamo incontrato giovani volontari che conducevano esperienze con handicappati. Qui è stata subito comunione e festa guanelliana perché d'improvviso la barriera della lingua é sembrata cadere come per magia. Giovani volontari e adulti sono stati subito attratti dalla vita del Beato e dall'attività della Congregazione verso i poveri..."*.

Queste esperienze con don Fabio Lorenzetti proseguivano dal 1994 fino 1998. Durante questi anni i primi giovani polacchi hanno concluso il noviziato e hanno emesso i primi voti. Iniziava la seconda fase, quella della formazione teologica in seminario a Roma. Nel frattempo il nostro Consiglio Provinciale continuava con il progetto della pastorale vocazionale *"si pensava seriamente ad una presenza stabile di un confratello italiano e uno*



Don Wieslaw e alla sua sinistra Don Domenico Saginario, insieme ad alcuni giovani Seminaristi, nella Cappella della comunità guanelliana a Cracovia (Maggio 2003)

polacco. Bisognava però attendere qualche tempo ancora..." (dal Verbale n. 44 dell'Interconsiglio del 10, 11, 17 aprile 1996).

Il 20 dicembre 1997, il superiore Provinciale, don Umberto Brugnoni, si recava a Cracovia, dove appena era stato da poco aperto il seminario maggiore dei Padri Risurrezionisti, "*un angolo per i futuri guanelliani*", scriveva don Umberto. Qui volevamo spostarci dal seminario maggiore di Wloclawek per vari motivi. "*le ragioni sono essenzialmente due,* - scriveva ancora don Umberto - *Cracovia essendo più a sud è raggiungibile con più facilità sia da noi italiani, sia dai giovani... nel cammino di discernimento vocazionale. Cracovia è un centro rinomato anche culturalmente e artisticamente: è sede di molte università di studi religiosi: tutte le Congregazioni hanno un riferimento a Cracovia.... Si è preferito avere un rapporto nell'ambito della formazione con una famiglia religiosa più che un seminario diocesano...*". Poi il 1 maggio 1999 a Szczepanów (circa 50 km da Cracovia) è stato ordinato il primo sacerdote guanelliano polacco, don Wieslaw Baniak. Il 4 agosto 2001, il secondo guanelliano polacco, don Piotr Telega ha ricevuto gli ordini sacri a Przemyśl. Nel frattempo il Cardinale di Cracovia, Mons. Franciszek Macharski, il 13 dicembre 2000 con invito personale a don Domenico Saginario, allora Superiore Provinciale, ci ha invitato nella diocesi di Cracovia con indimenticabili parole "*benvenuti nella mia diocesi!*".

Ed ecco, così siamo a Cracovia come ospiti della grande e moderna struttura del Seminario Maggiore dei Padri Risurrezionisti.

Appena arrivati, ci ha raggiunti la notizia che il *Centro per Ragazzi Autistici*, che accoglie circa 50 bambini e giovani, fra 7 e 18 anni, è rimasto privo dei sacerdoti e dei catechisti, che fino ad allora svolgevano anche l'animazione religiosa. Noi l'abbiamo letto come un "segno della Provvidenza". E subito ci siamo recati a questo centro. Abbiamo trovato una buona accoglienza, aiuto e collaborazione da parte della direzione. Insieme abbiamo iniziato a lavorare agli inizi del mese di ottobre. E con don Piotr insegnavamo la catechesi nelle 11 classi di questa scuola. Il giovedì, invece con un gruppetto di ragazzi più grandi lavoravamo insieme in una vicina tipografia, facendo lavori semplici, ma molto soddisfacenti per i nostri ragazzi. C'era tempo per la preghiera, con cui iniziamo ogni nostra giornata, c'era tempo per la riflessione. Ma ovviamente esisteva anche spazio per il gioco e la palestra, dopo di che si proseguiva con il pranzo nel bar "Il Raggio" un pranzo fugace che risultava sempre buono! Tutto ciò facevamo per socializzare con questi ragazzi che un domani avrebbero dovuto vivere la loro vita autonomamente, tutto sotto lo sguardo "ansioso" dei loro genitori che vedevano il futuro di questi giovani piuttosto grigio. Infatti, Cracovia come città di circa 1 milione di abitanti, possiede pochissimi centri d'accoglienza per ragazzi handicappati. Lo stato non ha i mezzi per migliorare la situazione e nei prossimi anni non cambierà molto. Penso che questa è anche una chiamata dei poveri della Polonia verso noi Servi della Carità.



Maggio 2003: la cena con i superiori venuti da Roma

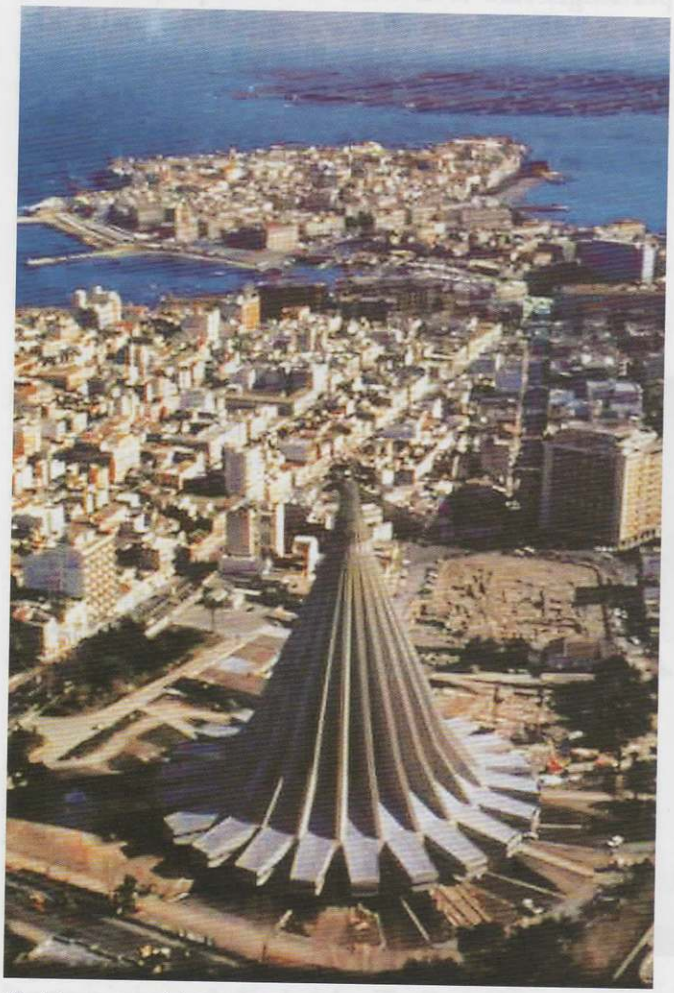
Ovviamente la nostra attività pastorale non finisce qui. Don Piotr aiuta e anima periodicamente un orfanotrofio in una città vicino Cracovia. La formazione dei candidati e la pastorale vocazionale è il compito di don Wieslaw. La nostra attività attualmente si concentra per la promozione vocazionale del carisma guanelliano nelle varie realtà ecclesiali in Polonia. Basta guardare alle vacanze estive durante le quali abbiamo svolto due turni di esercizi spirituali, di una settimana ciascuno, per i ragazzi adolescenti e le ragazze volontarie del "Centro per le anziane" di Varsavia. Abbiamo organizzato quattro incontri vocazionali nelle varie parrocchie. Nuovi incontri si sono svolti nei mesi di settembre e ottobre. Ci sono già i primi frutti del nostro lavoro vocazionale. Nel noviziato in Italia abbiamo il nostro Grzegorz Demarczyk. A Cracovia abbiamo attualmente tre probandi nel I e II anno di filosofia. Già altri giovani ci chiedono di conoscere la nostra Opera. Quindi le speranze ci sono e anche il lavoro non manca. Certo che gli inizi sono sempre difficili, perchè ci manca tutto, ma come diceva don Guanella "le difficoltà sono il marchio della strada giusta, che e' la strada della Provvidenza". Fiduciosi nelle sue parole ci affidiamo a Lui che dal cielo ci implorerà la benedizione divina su questo "campo appena seminato", affinché al più presto inizi a portare buoni frutti.

Cinquant'anni fa a Siracusa



RAFFAELE CAPOMASI

Non c'è parte della terra in cui la Madonna non stia mostrando, anche con miracoli, quanto sia maternamente sensibile ai dolori del mondo. Ed ecco delineata nel tempo una poderosa e significativa geografia della fede, segnata dalla pietà mariana con i santuari che svolgono un forte richiamo ad una vita cristiana autentica.
Questa geografia, "disseminata dai vari centri della storia del mondo e della salvezza" che sono i santuari, si è riproposta recentemente con le solenni celebrazioni indette per un evento prodigioso avvenuto mezzo secolo fa in Sicilia, a Siracusa: nei giorni 29-30-31 agosto e 1 settembre del 1953, nella modesta abitazione dell'umile famiglia Iannuso, in Via degli Orti 11, un'immagine in gesso fissata su una base di opalina nera, raffigurante una Madonnina, inizia a versare lacrimare. In poco tempo in tutto il rione e pian piano in tutta la penisola italiana si sparge la notizia del prodigio manifestatosi a Siracusa.
Di questa preziosa, confortatrice presenza di Maria nei santuari a Lei dedicati ha parlato Giovanni Paolo II, sottolineando che "innumerevoli" sono in ogni Paese europeo i santuari mariani, ricordando in particolare tra questi il "Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa dove si celebra il 50° anniversario della lacrimazione di Maria".
Quella soave benedetta lacrimazione! La Madonna, ancora una volta, ha dato una viva manifestazione del suo materno e accorato affetto per tutti noi, suoi figli: quelle lacrime - come ha detto il Cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo di Palermo e "inviato speciale del Papa" alle celebrazioni siracusane - "sono anzitutto lacrime di dolore di Maria per i fenomeni di degrado religioso e morale che, a causa della perdita del senso di peccato, crescono nel mondo; sono lacrime di preoccupazione per le situazioni precarie di tanti nostri fratelli; lacrime di afflizione per le vittime che terrorismi, guerre, guerriglie seminano in tante parti del mondo; sono lacrime di delusione per lo smarrimento della memoria dell'eredità cristiana in Europa". Fin qui sono, umanamente parlando, lacrime di sconforto, di trepidazione che sgorgano dal cuore di Maria, *Mater dolorosa,* ma stemperate da un'altra realtà che fa bene sperare: "sono anche lacrime di gioia - continua il Cardinale - per il riemergere, anche se spesso inavvertito o inconfessato, del bisogno di Dio; sono lacrime di esultanza per il fiorire nella nostra regione (la Sicilia) delle vocazioni al sacerdozio; sono lacrime di soddisfazione per l'accresciuta presa di coscienza della missione propria di tutti i battezzati. Per tutto questo - ha sottolineato il Cardinale - sono anche lacrime di speranza".

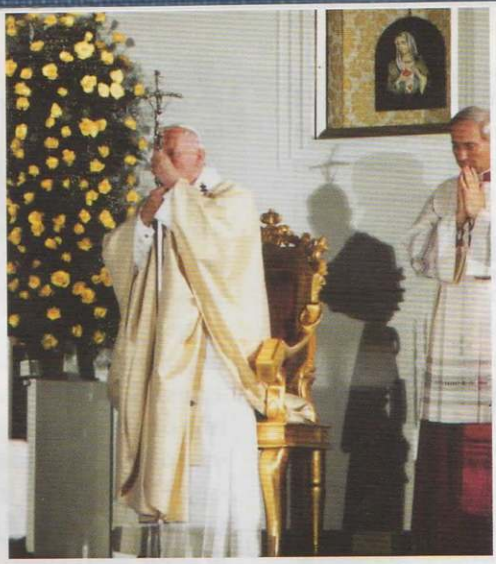


Veduta aerea del Santuario della Madonna delle lacrime di Siracusa

Nelle mani di Maria il futuro dell'uomo

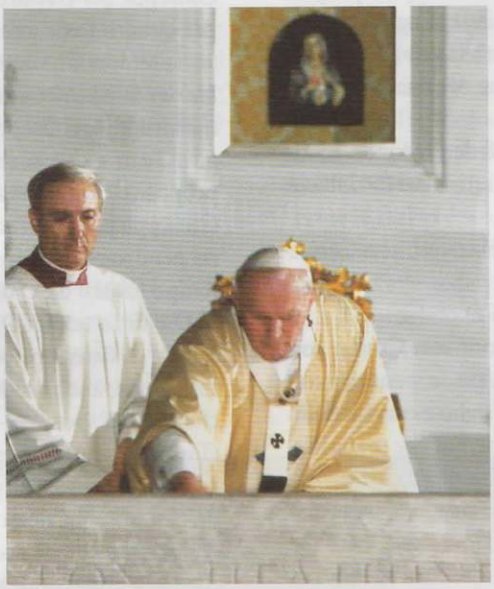
La devozione di Giovanni Paolo II alla Madonna è scandita da parole che, come perle di saggezza, coronano la pietà mariana del Papa. In occasione della sua visita pastorale alla città di Siracusa, il 6 novembre 1994, durante l'omelia per la dedicazione del Santuario siracusano alla Madonna delle lacrime, il Santo Padre ha detto, tra l'altro: "Le lacrime di Maria appartengono all'ordine dei segni: esse testimoniano

la presenza della Madre nella Chiesa e nel mondo. Piange una madre quando vede i suoi figli minacciati da qualche male, spirituale o fisico".
Giovanni Paolo II ha poi dedicato un pensiero a questo Santuario mariano in terra di Sicilia, che come ogni altro Santuario, è luogo dove l'uomo può ritrovare il senso della fede e fare l'esperienza del perdono e della misericordia di Dio: "Santuario della Madonna delle Lacrime - ha continuato nell'omelia il Santo Padre - , tu sei sorto per ricordare alla Chiesa il pianto della Madre. Qui tra queste mura accoglienti, vengano quanti sono oppressi dalla consapevolezza del peccato e qui sperimentino la ricchezza della misericordia di Dio e del suo perdono! Qui li guidino le lacrime della Madre".



6 novembre 1994: Giovanni Paolo II durante la sua visita pastorale in occasione della dedicazione del Santuario alla Madonna delle lacrime

Questa recente icona nella storia della fede ha ispirato Giovanni Paolo II ad esclamare con toni di giubilo: "Mi soffermo in devota contemplazione dinanzi al prezioso reliquiario delle lacrime della Madonna, che ha reso visita alle differenti comunità ecclesiali della Sicilia, suscitando ovunque commozione ed entusiasmo spirituale". Con questo suo dire il Papa si è riferito alla trionfale "*Peregrinatio*" che la Madonna ha compiuto passando in un continuo alone di fede tra le dimore del popolo.
La partecipazione del Papa alla ricorrenza celebrativa si è poi sciolta in una filiale e toccante omelia mariana, sottolineando, tra l'altro, la portata storica del prodigio, che ha sapore di cielo: "Quanto misteriose sono queste lacrime! Esse parlano di dolore e di tenerezza, di conforto e di misericordia divina. Sono il segno di una presenza materna, e un appello a convertirsi a Dio, abbandonando la via del male per seguire fedelmente Gesù Cristo".

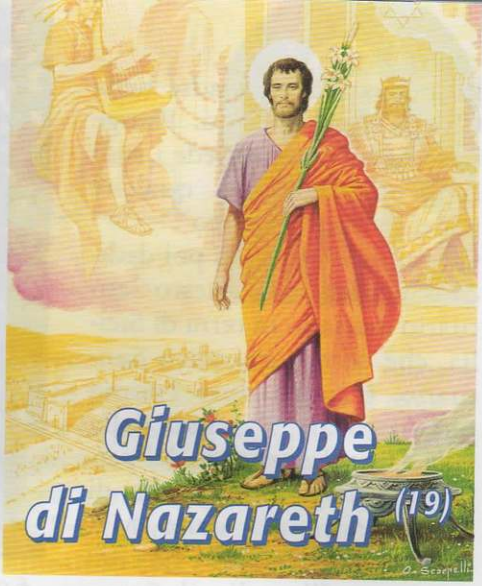


6 novembre 1994: Giovanni Paolo II consacra l'altare ungendolo con l'olio crisma

Una soave invocazione di un Figlio devoto

Giovanni Paolo II, sempre in occasione di quell'Angelus incentrato su quelle misteriose lacrime, ha poi improvvisato una lauda tutta mariana incentrata sull'anniversario di quel prodigio: "A Te, dolce Madonna delle Lacrime, presentiamo la Chiesa e il mondo intero. Guarda a chi ha più bisogno di perdono e di riconciliazione; reca concordia nelle famiglie e pace tra i popoli. Asciuga le lacrime che l'odio e la violenza provocano in molte regioni della terra, specialmente in Medio Oriente e nel Continente africano. Il tuo pianto, o Madre, sia pegno di conversione e pace per tutti i tuoi figli".
Sorge spontaneo, nel leggere queste parole che sanno ognuna di invocazione, di dire "Amen", tanto questo recitativo entra nella sacralità della preghiera.
Si può dire che Giovanni Paolo II, nel ricordare l'anniversario della lacrimazione della Madonna a Siracusa abbia voluto suggellare in un certo senso la fine dell'Anno del Rosario anche con le celebrazioni per quel prodigioso evento. Si può dire che l'Anno del Rosario, cominciato il 7 ottobre 2002, sarà ricordato anche per questa esaltante celebrazione del santuario siciliano.
Quest'Anno del Rosario, scandito dalla corale recita dell'*Ave Maria*, con tale preziosa appendice di storia mariana, diffusasi da 50 anni da Siracusa in tutto il mondo, ancor più ci propone Maria, la Donna della preghiera, che è anche la Donna della gioia e della speranza. Un insegnamento si può ricavare dalla storia recente di questo santuario che orna l'Italia: anche la nostra vita può diventare una continua preghiera significante. Questo è il modo per camminare dietro i passi di Maria, la fanciulla di Nazareth, povera, umile, che ha avuto il coraggio di dire "si" a Dio.
Il Rosario è la preghiera che ci aiuta a guardare Cristo con gli occhi di Maria e "a comprendere meglio il linguaggio misterioso delle lacrime, anche come lacrime di preghiera". Anche perché "la prima e la più urgente ecologia è quella del cuore, perché è il cuore che anima ciò che facciamo".

Fede di San Giuseppe



DON GIOVANNI ASCEDU

Parleremo adesso delle *sette virtù* infuse nell'anima di San Giuseppe e contemporaneamente dei *sette doni* dello Spirito Santo. Abbiamo già fatto notare che ad ogni virtù corrisponde un dono. Seguiremo questa linea, perché appaia più evidente il lavoro che deve fare l'uomo nell'esercizio delle virtù, e l'azione che esercita lo Spirito Santo sull'uomo.

Cominciamo dalla *fede*. È necessario partire da questa virtù teologale, che il Concilio di Trento ha definita: "*principio, fondamento, radice della santificazione*". Nella lettera agli Ebrei c'è questa affermazione chiara e decisa: "*senza la fede è impossibile piacere a Dio*". È quindi la prima virtù che produce vita interiore.

Che San Giuseppe sia stato un uomo di fede profonda, lo affermano tutti quelli che scrivono di lui. Partirò dai fatti di cui parla il vangelo:

- della vita che San Giuseppe trascorse a Nazareth con Gesù e Maria;
- della sua santa obbedienza agli ordini di Dio.

San Giuseppe è vissuto per circa trent'anni con Gesù e con Maria nella più profonda unione che si possa pensare: con Gesù i suoi rapporti sono stati di padre a figlio e con Maria di marito a moglie. E questa profonda unione più che materiale, fisica è stata spirituale, mistica, quindi più intima.

Gesù, il Figlio *che Dio Padre* affidò a Giuseppe, dalla paternità fisica di Giuseppe non ha ricevuto nulla come figlio. Però nel cuore di Giuseppe Dio accese un amore paterno che è ben superiore all'amore paterno che si fonda sul sangue. Gesù è Dio nel pieno senso della parola, ma ha rinunciato spontaneamente a questa grandezza e si è fatto uomo in tutto, fuorché nel peccato.

Ora, Giuseppe sa che Gesù è Dio. Ma ha da trattare sempre con una persona che si comporta e si manifesta normalmente e abitualmente come un uomo: è Dio, ma viene concepito dalla sua sposa; è Dio, ma nasce in una grotta squallida; è Dio, ma ha bisogno di tutto; è Dio, ma deve fuggire in Egitto davanti alla furia omicida del re Erode il Grande; è Dio, ma a Nazareth vive sottomesso a Giuseppe e Maria, come figlio obbediente; è Dio, ma lavora alle dipendenze di Giuseppe, che fa il carpentiere; è Dio, ma ha bisogno dell'assistenza di Giuseppe.

Giuseppe è un pio ebreo, che è stato educato nel più rigido monoteismo; di Dio ha avuto sempre un'idea così elevata che era impossibile immaginare che potesse ridursi nelle condizioni di un uomo. Eppure è proprio questa la situazione reale nella quale deve vivere Giuseppe col figlio Gesù. Nessun cittadino di Nazareth poté arrivare a questo. Neppure quando Gesù si manifestò come Messia. Tanto meno se avesse detto di essere Dio. È qui che interviene la profonda fede di Giuseppe che nel figlio Gesù vede un uomo, ma sa e crede fermamente che è Dio. E deve essere stata grande, grandissima la fede di Giuseppe per trattare con un figlio che era Dio. E si badi che per quanto fosse grande la fede di Giuseppe, Gesù per lui restava sempre un mistero impenetrabile.

Maria è la sposa di Giuseppe. I due sono già uniti regolarmente in matrimonio. Giuseppe e Maria sono realmente marito e moglie. Tutti e due si sono uniti in matrimonio, ma col fermo proposito di conservare intatta la propria verginità.

Giuseppe però non conosce il piano di Dio, che ha scelto Maria per diventare la madre del futuro Messia. Quando arrivò il tempo fissato da Dio, Maria concepì nel suo grembo il Figlio di Dio fatto uomo. Questo mistero Dio lo ha realizzato all'insaputa di Giuseppe, senza informarlo e senza chiedere l'autorizzazione, anche se Maria appartiene a Giuseppe per il fatto che è la sua sposa.

Giuseppe, a un certo punto s'accorse dei primi segni della maternità di Maria. Che pensare? Che Maria abbia mancato di fedeltà? Giuseppe non osa pensarlo neppure lontanamente. Egli conosce la santità eccelsa della sua sposa; ne conosce la sua consacrazione totale a Dio; ne conosce la sua onestà impeccabile. Poté Giuseppe immaginare il mistero dell'Incarnazione che si era verificato nel grembo verginale della sua sposa? No, nel modo più assoluto. Il fatto dell'Incarnazione è un mistero nel senso più stretto della parola. Ora la mente umana di Giuseppe non poteva arrivare a scoprire l'esistenza di un simile mistero. Per nessuno era concepibile che Dio si facesse uomo. Eppure Giuseppe deve prendere una decisione: deve licenziare Maria, ripudiarla. Perché? È vero che Giuseppe e Maria sono marito e moglie, per il matrimonio che hanno celebrato. Però Giuseppe non ha condotto ancora in casa propria la sposa. Giuseppe e Maria vivono ancora separati, ognuno nella casa paterna. E Giuseppe da "uomo giusto"

vive nell'angoscia: sa che deve allontanare Maria, ma gli dispiace molto dover prendere questa decisione. Non può agire diversamente. Mentre si trova in questo stato d'animo, Dio interviene inviandogli un angelo che lo incoraggia e lo rassicura a prendere con se Maria come sua sposa. Il messaggero di Dio spiega a Giuseppe che il concepimento nel grembo di Maria è opera dello Spirito Santo. Giuseppe crede alle parole dell'angelo e prende Maria in casa propria. Ancora un atto di grande fede da parte di Giuseppe. Infatti Dio ha esercitato la sua sovranità sulla sua sposa; servendosene per il mistero dell'incarnazione e Dio ha realizzato quel mistero che nessuna mente umana avrebbe mai potuto pensare: Dio si è fatto uomo nel grembo di una donna. In questo episodio la fede di Giuseppe ha raggiunto la sua più grande manifestazione. Dio ha scelto Maria come sposa di Giuseppe, come madre del Verbo incarnato e Giuseppe accetta il piano di Dio. Dio sa di poter contare sulla totale disponibilità di Giuseppe. Se non riusciamo a penetrare e comprendere questo atteggiamento di Giuseppe, non riusciamo a comprendere neppure la sua grande santità.

San Giacomo ha scritto: "la fede senza le opere è morta" e San Paolo: "la fede diventa operosa con la pratica della carità". La fede di San Giuseppe fu operosa. Egli visse sempre di fede. Basta dare uno sguardo ai vari episodi in cui si svolge la sua vita, per capire come operò sempre in una visione di fede, pronto a fare la volontà di Dio. Abbiamo già visto come Giuseppe accolse il mistero dell'Incarnazione, come prese con sé Maria sua sposa all'ordine di Dio. E tutte le volte che l'angelo gli comunica la volontà di Dio Giuseppe è sempre pronto ad eseguirla, tanto è viva la sua fede:

- Erode minaccia di uccidere Gesù, l'angelo gli ordina di fuggire in Egitto e Giuseppe parte subito, di notte, affrontando un viaggio lungo e pericoloso;
- Muore Erode e l'angelo gli appare di nuovo ordinandogli di lasciare l'Egitto e di ritornare in Palestina, e Giuseppe lascia l'Egitto e ritorna in Palestina;
- Arriva in Palestina, decide di stabilirsi a Betlemme, nella Giudea, ma appena sa che vi regna Archelao, e capisce che stabilendosi a Betlemme la vita del bambino Gesù è in pericolo, avvertito in sogno da un angelo, prende la decisione di stabilirsi a Nazareth, nella Galilea, dove si sente più sicuro.

Molte volte questa vita di fede richiede dei sacrifici non comuni. Giuseppe non si rifiuta mai di eseguire la parola di Dio; l'esegue profondamente convinto che questo è il modo migliore di uniformasi alla volontà di Dio. E lo fa quindi con amore. Dio ha acceso nel suo cuore una fiamma molto forte di amore e da essa si sente spinto ad agire, come diceva l'apostolo Paolo: "Mi spinge la carità di Cristo".



Il cuore di Giuseppe è in tormento, deve prendere una decisione. E la grande fede nel Signore conforta l'animo di Giuseppe che accetta il mistero dell'Incarnazione e i piani di Dio su di lui

I Vangeli non parlano mai dell'azione che lo Spirito Santo ha esercitato in San Giuseppe; per Giuseppe non una parola. Ma non possiamo pensare che questo silenzio indichi che lo Spirito Santo non fu presente nella sua vita e che non esercitò un influsso nella vita di Giuseppe. Siccome nella vita interiore di San Giuseppe sono presenti i sette doni dello Spirito Santo, e siccome sappiamo che lo Spirito Santo agisce nelle anime attraverso questi sette doni, è naturale pensare che lo Spirito Santo svolse la sua azione santificante anche sulla persona di San Giuseppe. Già prima di venire al mondo, quando lo riempì della sua Grazia santificante, quando lo confermò nel suo stato di Grazia.

Per Giuseppe con la sola fede non sarebbe stato facile accettare il piano di Dio su Maria sua sposa, che la chiamò a diventare la madre del Messia, come non sarebbe stato facile accettare la parola di Gesù dodicenne che gli dichiarava apertamente d'avere un altro padre, il Dio Padre che sta nei cieli. Ma lo Spirito Santo gli rese più facile in questi casi l'esercizio della sua fede perché lo aiutò col dono dell'intelletto. La mente di Giuseppe fu illuminata dalla luce di questo dono e resa disponibile a recepire sempre meglio qual era il piano di Dio su Maria e su Gesù, e come egli, Giuseppe, fosse stato chiamato ad operare in questo piano divino.

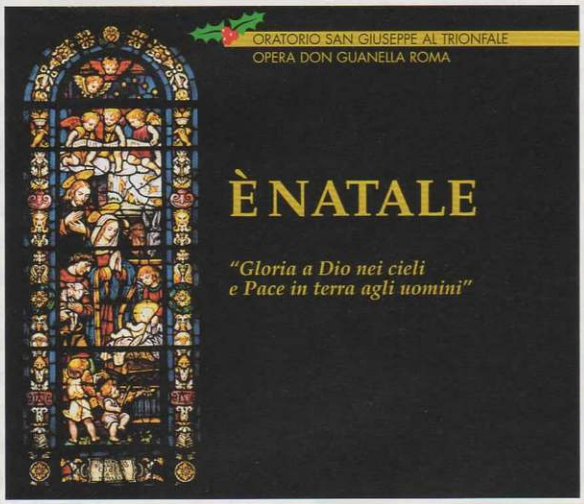
Così pure non sarebbe stato facile per Giuseppe eseguire prontamente e con dedizione la parola di Dio con la sola fede, perché fu chiamato di continuo ad eseguire gli ordini di Dio, come quando dovette prendere Maria con sé, anche se lui stava per decidere di abbandonarla, oppure quando aveva deciso di fermarsi a Betlemme e invece dovette proseguire per Nazareth, oppure quando andò in cerca di Gesù per tre giorni e non smise di cercarlo fino a quando non lo trovò, e il figlio dodicenne si meravigliò che lo cercasse. Ma ci fu l'intervento dello Spirito Santo che aiutò Giuseppe nell'esercizio della fede, nell'affrontare con maggiore decisione le difficoltà e i pericoli.

Intervenendo col dono dell'intelletto lo Spirito Santo non annullava la fede personale di Giuseppe. Come per la pratica di tutte le virtù, così per la pratica della fede, a Giuseppe era richiesto tutto lo sforzo personale, perché l'atto di fede non consiste solo in un intervento dall'alto, in una Luce che illumina la mente, ma è anche un atto di volontà personale, disponibile ad accettare la parola di Dio. Nella volontà di ogni uomo ci sono i limiti e le debolezze. Giuseppe tese sempre a fare la volontà di Dio. Questa la parte di Giuseppe che non poteva mancare. C'era però anche la parte dello Spirito Santo, che col dono dell'intelletto illuminava la mente di Giuseppe perché capisse che era meglio fare la volontà di Dio, sempre, anche quando era del tutto diversa dai suoi progetti, dalle sue intenzioni.

La festa del dono

GUALTIERO SABATINI

Natale è ancora qui: con le sue luci, con i suoi colori, con le vetrine di mille negozi tutte addobbate, con le corse dell'ultimo minuto alla ricerca di un regalo diverso, di qualcosa di nuovo e di originale, di un dono da scambiare con parenti, amici, da mettere sotto l'albero.
Natale è ancora qui come un anno fa, come dieci anni fa, con le sue canzoni, con il sorriso dei bambini, con i tanti dolci, con il suo ritrovarsi tutti insieme.
Parrocchie, comunità religiose, gruppi ecclesiali, scuole, famiglie e singole persone, grandi e piccoli, si trovano pronti nei vari e diversi preparativi e nelle celebrazioni dell'avvenimento. La venuta del Natale non è soltanto il ricordo di un fatto storico, vero ma lontano: quel presepe, quel suono di campane, quella musica, quel non so che di indefinito che rende ogni cosa o la segna comunque di attesa e di già arrivato, descrivono bene il Natale: memoria viva di un avvenimento remoto.
S. Paolo ci rivela ciò che Egli è venuto ad insegnarci. Sono stupende le parole indirizzate a Tito: *"È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà e pietà in questo mondo"* (Tt. 2.11-12).
Ma Natale è ancora e soprattutto qui a ricordare una nascita, una presenza che diventa dono.
Si, Natale è la festa di un dono: un dono fatto da Dio all'umanità; un dono che non conosce mode, che non conosce stagioni. È la festa del dono di Dio, che diventa bambino, in una notte stellata, venendo al mondo in una capanna (come ce ne sono ancora in qualche angolo della terra) per vivere da uomo, senza distinzione di razze e colori, per soffrire e vivere come l'uomo che ogni giorno vive su questa terra.
È un dono: non è un pacco - regalo, rivestito della carta più luccicante e splendente, del nastro più bello: non è tutto questo. Il rivestimento di quel dono è l'amore. È l'amore, che continua nel tempo e nella storia. È l'amore che dà senza chiedere, diventando la ragione e il vero senso e valore di quel dono.
Non è il dono di un giorno, è un dono infinito; non appartiene a un individuo, o a un gruppo particolare, non è diretto a un popolo piuttosto che ad un altro; è un dono per tutti: piccoli, grandi, ricchi, poveri, emarginati o dimenticati dalla società.
Scriveva S. Leone Magno: *"Rallegriamoci, non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita... Nessuno sia escluso da questa felicità. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita"*.
Scoprendo le meraviglie di quel dono, l'uomo di oggi vi troverà semplicità, disponibilità ad ascoltare, conforto, perdono e soprattutto amore.
Quell'amore fattosi dono, che dopo più di duemila anni ancora continua.



È NATALE

È il titolo del CD audio realizzato dai giovani dell'Oratorio San Giuseppe al Trionfale, alcuni brani del quale sono stati eseguiti dai giovani stessi il 24 dicembre 2002, in occasione dell'inaugurazione del "presepio del Papa" in piazza san Pietro, cerimonia trasmessa da telepace.
Chi desidera il CD audio può farne richiesta ai nostri Uffici; il costo è di € 8 (più spese per la spedizione). Richiedetelo per tempo; può essere un simpatico e gradito regalo per il prossimo Natale e un mezzo concreto di aiuto alla nostra Opera; il ricavato sarà infatti devoluto a favore delle iniziative di carità dell'Opera Don Guanella, in Italia e all'Estero, che questa nostra Pia Unione già sostiene con la solidarietà e la generosità degli Associati e dei Devoti di San Giuseppe.

SANTI DEL MESE



"I santi rappresentano sempre una provocazione al conformismo delle nostre abitudini, spesso ritenute sagge semplicemente perché comode. Il radicalismo della loro testimonianza vuol essere una scossa alla nostra pigrizia e un invito alla riscoperta di qualche valore dimenticato" (Paolo VI – 3 ottobre 1976)

5 dicembre
Beato Nicola Stenone (1638-1686)

a cura di R. BORGHESI

C'è un fatto straordinario che suggella eloquentemente la vita, giunta al termine, di Nicola Stenone (Niels Stensen): il suo eroico omaggio al sacramento della penitenza. Mentre si trovava in uno stato preagonico, infatti, chiese un sacerdote per confessarsi. Poiché non vi era alcuno. Nicola Stenone si confessò in pubblico elencando a viva voce le sue colpe.



Così morì Nicola Stenone, beatificato da Giovanni Paolo II il 23 ottobre 1988.

Nato a Copenaghen da una ricca famiglia luterana (il padre era orefice di corte) l'11 gennaio 1638, intraprese gli studi di medicina frequentando le università di Copenaghen, Rostock e Amsterdam. Nicola si dedicò con tanta passione allo studio della società medica che scoprì e descrisse il condotto che va dalla ghiandola parotide alla bocca che poi sarà chiamato "dotto di Stenone".

I suoi studi. però, non si limitarono solo alla medicina perché restano fondamentali quelli di geologia e di cristallografia. L'ansia di conoscere si estese anche ai problemi della fede, specialmente quando giunse a Firenze.

Qui seguì con attenzione i riti della Chiesa cattolica, studiò i princìpi conversando con dotti religiosi. A Livorno si commosse nell'assistere alla processione del *Corpus Domini* nel giugno 1667. Nel novembre successivo la Chiesa cattolica lo accolse con i suoi sacramenti.

Da allora si dedicò ad una specie di predicazione scritta attraverso le lettere in cui spiegava la scelta della fede cattolica ai suoi amici luterani.

Finalmente giunse il tempo del sacerdozio: fu ordinato nel 1675 a Firenze; due anni dopo è già nominato vescovo. Innocenzo XI lo inviò come vicario apostolico nella Germania settentrionale, quasi tutta luterana. Il suo apostolato da vescovo cattolico in una terra tutta "invasa" dalla Riforma è stato considerato un luminoso preavviso ecumenico.

Il vescovo-scienziato compì a piedi molte visite pastorali in un vero esaltante spirito di servizio per quel suo farsi semplice missionario anche se fortemente provato dalle crisi renali.

Morì a 48 anni il 5 dicembre 1686 in Germania, a Schwerin. I Luterani, in segno di grande ammirazione, accolsero il suo corpo nella loro chiesa. Da qui fu traslato a Firenze, nella basilica di San Lorenzo dove tuttora si trova.

9 dicembre
San Pietro Fourier
Fondatore
(1565-1640)



Questa canonizzazione (il cui rito, presieduto da Leone XIII, si è svolto a Roma il 7 maggio 1897) ci propone un esemplare sacerdote che fu chiamato "il santo della Lorena", dove nacque il 30 novembre 1565.
La sua santità era stata proclamata, molto prima di quella ufficiale, dal popolo di Mattaincourt, dove Padre Pietro aveva predicato per oltre 40 anni dal pulpito della chiesa parrocchiale.
La località della Lorena fu una tappa fondamentale nella vita e nell'apostolato di Pietro Fourier. Ordinato sacerdote nel 1589, infatti, nella chiesa di San Simeone a Treviri, fu poco dopo nominato parroco della "degradata" comunità di Mattaincourt che era tra l'altro nei pressi del suo paese natale, Mirecourt.
Perché "degradata"? Nella parrocchia avevano preso piede alcune dottrine eretiche, tanto che gli abitanti lo accolsero al suo arrivo con diffidenza. Fourier non si perse d'animo e si dedicò con tutto l'ardore sacerdotale al grande e grave compito che lo aspettava.
Durante la sua prima Messa, Fourier predicò con tanta convinzione che l'uditorio si commosse fino alle lacrime. Dopo pochi anni, la parrocchia era trasformata. Le Messe erano molto frequentate, la morale e i costumi erano trasformati, le dottrine eretiche convincevano molto di meno. Pietro Fourier tesseva in particolare una pastorale giovanile che gli stava molto a cuore.
Al fine di gettare le basi di una buona educazione cristiana, Fourier, nel 1597, fondò un ordine di insegnanti le cui suore dovevano dedicarsi esclusivamente all'istruzione e all'educazione cristiana delle bambine.
La Congregazione, approvata da Paolo V (1605-1621), si diffuse in numerosi Paesi d'Europa. In seguito Pietro Fourier riformò anche la Congregazione dei "Canonici regolari del Santissimo Salvatore", gettando così le basi per l'educazione della gioventù maschile.
Pietro Fourier morì il 9 dicembre 1640. Le sue spoglie riposano nella chiesa parrocchiale di Mattaincourt, quel tempio in cui risuonarono le sue accorate prediche in nome di Cristo.

24 dicembre
Sant'Alberto Chmielowski
Fondatore
(1845-1916)



"La figura di frate Alberto ha lasciato tracce profonde nella storia di Cracovia e del popolo polacco ma anche nella storia della salvezza". Lo ha detto Giovanni Paolo II in occasione del rito di canonizzazione di Alberto Chmielowski, svoltosi nella basilica di San Pietro il 12 novembre 1989.
Le parole del Papa (pronunciate con una certa passionalità nei confronti di questo sacerdote che hanno arricchito notevolmente la religiosità della sua città natale, Igolomia (Polonia), dove nacque il 20 agosto 1845) esprimono una convinzione di molti fedeli polacchi che nutrono una profonda ammirazione per i Frati albertini e le Suore albertine che assistono i senzatetto e i sofferenti. Il giovane Alberto aveva incontrato la sofferenza dei poverissimi al suo ritorno a Cracovia, dopo aver studiato pittura a Parigi, Gandes e Monaco.
Prima di fondare le sue congregazioni, cercò di dare da mangiare e da dormire ai senzatetto di Cracovia aprendo ospizi e persino officine allo scopo di offrire, con quest'ultime, dignitosi posti di lavoro.
Nel 1888 l'apostolo dei senzatetto pronunciò con alcuni compagni i voti di castità e povertà: stava cominciando l'era della congregazione dei "fratelli e sorelle del terz'ordine di San Francesco", detti "albertini" e "albertine".
Quando il 22 giugno 1983 Giovanni Paolo II ha presieduto il rito di beatificazione, disse all'omelia: "Frate Alberto, nel percorrere, durante la sua vita, la via dell'amore, è salito fino alla vetta della santità"; quella santità che è stata riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa sei anni più tardi.
Morì a Cracovia il 25 dicembre 1916

LE PAGINE della Riconoscenza



"Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio; lui il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria".

(dagli scritti del Beato Luigi Guanella)

C.M. GIULIANA, Roma – Ringrazio San Giuseppe per avermi ottenuto numerose grazie: sono guarita da un melanoma, una cisti che avevo al fegato è sparita e anche un nodulo alla tiroide sta regredendo. Confidando nella sua paterna protezione prego il grande Patriarca perché continui a proteggere me, la mia famiglia e tutti coloro che lo invocano.

CORNICCHI MIRELLA, Perugia – Caro San Giuseppe, mi sono sempre rivolta a te perché proteggessi mio figlio, a te consacrato fin da quando era piccolo. Ti ho pregato per tanto tempo con le preghiere del Sacro Manto affinché mio figlio trovasse poi da grande un lavoro. Grazie San Giuseppe per avermi concesso la grazia tanto desiderata: il lavoro per mio figlio Giulio di venticinque anni. Ora mio figlio è grande. Lo affido a te pregandoti di proteggerlo, custodirlo, guidarlo e convertirlo. Pensaci tu, pensa tu al suo futuro, io te lo affido.

TESSARI MARINA SOAVE, Ronco all'Adige - Ho ricevuto importanti grazie. San Giuseppe ti ringrazio. Invio un'offerta per ringraziarlo. Pregatelo anche voi per me, per i miei figli.

FORTE GIOVANNA VACANTI, Aprilia – È vero che Dio è grande e non abbandona nessuno! Ho subito un delicato intervento chirurgico e ringraziando il Cielo tutto è andato bene. Non vi nascondo che ero preoccupata. Non trovo parole adatte per ringraziare Gesù, Maria e Giuseppe per la grazia ottenuta. Essi sono presenti nelle mie quotidiane preghiere e a loro mi affido costantemente. Confido anche nelle vostre preghiere affinché insieme alla mie siano ascoltate dal Signore per un'altra grazia che mi sta tanto a cuore.

Grazie, San Giuseppe!

Albi Maria Teresa, *Catanzaro Sala* - Ambrosio Margherita Demarchi, *Torino* - Amico Graziella, *S. Caterina Vill.* - Andriuzzi Mariangela, *Calvello* - Antoniotto Maria Trivero, *Bianzè* - Bollini Anna, *Rho* - Calia Antonio, *Matera* - Calise Rosa Carbone, *S. Giovanni Cal.* - Caltagirone M. Anna, *Casteltermini* - Campo Virginia, *Trapani* - Capobianco Leonarda, *Bompensiere* - Carretto Armando, *Loano* - Carrosino Maria, *S. Alcese* - Caudera Mariangela, *Mathi* - Causa Cristina, *Altofonte* - Chiefari Maria Alcaro, *Soverato Sup.* - Ciammella Sara Bellardone, *Milano* - Cirelli Vincenzo, *Verbicaro* - Colafato Giuseppina, *Pizzo* - Colletti Leonarda, *Canada* - D'Alessandro Anna e Immacolata, *Larino* - Denaro Rita e Antonino Rizza, *Catania* - Fausto Andrea, *Canale d'Orvieto* - Foti Concetta, *Reggio Cal.* - Fusco sr. M. Celeste, *Casoria* - Gasparri Lida Fulignati, *Pisa* - Giffoni Franca, *Agropoli* - Giglio Serafina, *U.S.A.* - Glaviano Felicina, *Palazzo Adr.* - Gradino Antonia, *Isola Femm.* - Iengo Teresa, *Ercolano* - Ingrassia Viola, *Castelvetrano* - Laconi Irma, *Ierzu* - Lanzone sr. Luciana, *L'Aquila* - Magno Maria Loreta, *Catanzaro* - Magro Maria, *Casteltermini* - Marturana Carmelo, *Canicattì* - Mazzoleni Angela, *Clusone* - Migliore Maria, *Serradifalco* - Minichini Giulia, *Serra S. Bruno* - Modesto Ina, *Camporeale* - Monfroglio Tilde, *Romentino* - Morello Maria, *S. Eufemia Lamezia* - Musto Giuseppe, *S. Caterina Vill.* - Muzzetta sr. Concetta, *Napoli* - Ortu Francesca, *Milis* - Paccione Nicoletta, *Toritto* - Pecoraro Angela, *Palermo* - Pecoraro Francesco, *Palermo* - Pinto Carmela, *S. Pietro Maida* - Puccio Santa, *Rivalta Tor.* - Randazzo Santina, *Trappeto* - Samengo Emma, *Cassano Ionio* - Sangalli Teresa e Cesare, *Milano* - Scillia Pina, *Nicosia* - Serio Rosa, *U.S.A.* - Settimo Marianna, *U.S.A.* - Siragusa Maria, *Valledolmo* - Siviero Marita, *S. Ambrogio* - Spadaro Carmela, *Modica* - Suera sr. Paolina, *Sale* - Talarico Maria, *S. Giovanni Fiore* - Trapani Lidia, *Barcellona P.G.* - Truncali Grazia, *U.S.A.* - Vernaci Giuseppe, *Palermo* - Viglione Evelina, *Venosa* - Virone Caterina, *Catanzaro Lido.*

Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe è pregato di darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la tua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Nella famiglia di San Giuseppe



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: le adesioni pervenute sono 3.775

BORSE DI STUDIO

SETTEMBRE '02 - Cardinali Gioia Chiariello, a nome Chiariello Simone - Cortese Rita Gianesin, a nome proprio - De Giorgi Gabriella Canoci, a nome proprio - Farella Fernando e Milena, a nome dei nipoti Giovanni e Fernando Calia - Mula Giuseppina e Antonia, a loro nome - Silvestri Caterina, in memoria + Silvestri Maria Cecilia.

LETTINI

SETTEMBRE '02 - Bertolasi Erna, in memoria + Cruciani Claudio - Campagnoni Maria, a nome proprio - Castiglione Maria Sorce, a nome + Sorce Calogero - Corradino Pieralda, 2 lettini a nome Valentina Mauro Buzzi e in memoria + Ricca Maria - Custodia Anna, in onore di San Giuseppe per G.R. - Farella Fernando e Milena, 2 lettini a nome Calia Giovanni e a nome Calia Fernando - Fortugno Annamaria e Giuseppe, in memoria + Demetrio e + Angela Fortugno - Fulciniti Rosina Durante, in memoria + Procopio Maria Innocenza - Gennari Marilena, in onore di San Giuseppe - Giombelli Bambina Crippa, a nome proprio - Maccario Carmela Dalle Carbonare, a nome proprio - Marcello Maria Francesca, in memoria + Marcello Pietro - Naida Teresa, in memoria + Ignazio Costanzo - Orlotti Giovanna, in memoria + Orlotti Giuseppe - Papa Ketty, a nome Fam. Papa - Papa Ketty, 2 lettini a nome proprio - Quagliata Rita, a nome proprio - Rallo Benvenuto, a nome proprio - Silvestri Caterina, in memoria + Silvestri Maria Cecilia - Vidè Pina, in onore della Santa Famiglia e in memoria + Fam. Vidè.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

APRILE '03 - Altomare Davide - Altomare Martina - Bertoldo Manuel - Cagnotti Chiara - Campus Nicolò - Carboni Andrea - Ceschel Alessandro - Chiara - Corti Alessandra - De Bosis Maddalena - De Vecchi Davide - De Vecchi Simone Mattia - Di Nenno Alessandro - Diego - Eleonora - Gabriele - Giulietto - Luana - Maione Saba - Mancin Federica - Marino Pierluigi - Micheletti Matteo - Minopoli Simone - Pedrazzi Davide - Pedrazzi Prisca - Pellegrin Sira - Piscopo Matteo - Ronga Maria Francesca - Rossignoli Andrea - Rossignoli Beatrice - Russo Maria Francesca - Scala Sabrina Francesca - Tira Riccardo - Valentina - Vazzano M. Agnese - Vazzano Pierfrancesco - Vrietti Davide.

BENEFATTORI DEFUNTI

FEBBRAIO '03 - Andriollo Aldo - Aromando Giuseppe - Aselli Raffaele - Barbieri Bortolina Gasparini - Baroncelli Maria Franca - Basso sr. Prima - Benà sr. Bartolomea - Bernasconi Ambrogina - Bonarelli Izzo Annibale - Bove Valentino - Brunetto Amalia - Brusati Emma Demarchi - Buelli Angelo - Cadei Elisabetta Besenzoni - Calabrese sr. Rosa - Calandra Giuseppe - Calanducci Francesco - Carleo Teresa - Castaldi Giuseppe - Ceccaroli Paolo - Ciuffreda Michela - D'Alessandro Giuseppina Albano - D'Urso Maria - De Carolis Giulia - Devito Pauline - Di Cecco Bice - Di Cicco Maria - Di Liberto Giuseppina - Di Nardo sr. Bernarda - Di Pirro Maria Nicola - Dragone Maria - Felice Maria - Frau Titina - Gambino Agata - Giampiccolo Franco - Giampiccolo Gregorio - Giampiccolo Giovanni - Gibellini Chiara Azzani - Gregoli Giovanna - Lazzara Teresa - Lazzara Salvatore - Lo Campo Maria - Loddo Iolanda - Mairate Maria v. Stella - Martino Maria Stella - Melcarne Michelina - Messina Giovanni - Miana Maria - Moretti Bianca - Orrù Matilde - Paolini Elia - Penner Assunta Orsi - Perrone Lucia - Prandini Don Luigi - Properzi Margherita - Rattenni Maria - Romano Angela - Sacchini Adelaide Romagnoli - Sartori Diego - Scrimieri Teresa - Sula Gemma - Sola Giuseppina - Spena Giovanna - Stucchi Gianluigi - Tabacco Angela - Tonella Elvira - Torricelli Ines Longatti - Toso sr. Antonietta - Zilli Giulia Varago - Zipitelli Giovanna.

Come si può aiutare l'Opera

"Chi dona al povero riceve da Dio"
Beato Luigi Guanella

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, filiale dell'Opera Don Guanella, può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendo spiritualmente con la vostra preghiera tutti coloro che in essa operano;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

IMPORTANTE:
l'Istituto è Ente Giuridico
(RR. DD. 2.7.1931 e 11.1.1932)
può quindi ricevere Donazioni
e Lasciti testamentari.

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
· per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, Via B. Telesio 4/b - 00195 Roma - Tel. 0639737681 - Tel. e fax 0639740055;
· per testamenti:
se trattasi di Legati si può usare la seguente formula:
"Io ... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella - per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma, a titolo di Legato, la somma di € ..... o l'immobile sito in (oppure gli immobili siti in) ....." (luogo, data e firma per esteso);
se si vuole nominare la Pia Unione Erede Universale, scrivere:
"Io ... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella - per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma" (luogo, data e firma per esteso).

N. B . Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

Via Bernardino Telesio, 4/A - 00195 Roma
Tel. 0639746212 - Fax 0639746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it



La Casa per Ferie "Mons. Aurelio Bacciarini", è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la **Basilica di San Giuseppe**. Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani) ed è gestita dalla stessa con personale proprio.

E`raggiungibile dalla Stazione Termini con la linea "A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro/Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la **Basilica di San Pietro e Castel S. Angelo.**

Grazie all'ambiente confortevole, accogliente e familiare, si può trascorrere nella nostra "Casa per Ferie" un tranquillo e piacevole soggiorno a Roma.

INDICE DELL'ANNATA 2003

Gennaio

3 Non uccidiamo la speranza
Raffaele Capomasi

6 Giuseppe di Nazareth (9-10)
Don Giovanni Ascedu

10 Donne della Bibbia: le mogli di Davide
Lia Carini

13 Giuseppe e Maria, interpreti dell'amore di Dio
Giuliana Babini

14 Liturgia e pietà popolare
Gualtiero Sabatini

15 San Giuseppe artigiano a...
Domenico Volpi

18 Il messaggio della Madonna a La Salette
P. Umberto Paiola

22 L'ineffabile paternità di San Giuseppe nei Vangeli
Don Antonio Esposito

24 Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Rosario Capomasi

27 Santi del mese
a cura di R. Borghesi

Febbraio

3 Chiamati...
don Alessandro Allegra

6 Una giornata per riflettere
Gualtiero Sabatini

8 Sofferenza e trascendenza nella meditazione dei Misteri della Luce
Raffaele Capomasi

10 I misteri della Luce

12 Sulle piste del mistero
Domenico Volpi

16 Salvo D'Acquisto: un modello di santità
don Giovanni Cenami

18 Donne della Bibbia: la casta Susanna
Lia Carini

21 Giuseppe e la difficile preghiera nel quotidiano
Giuliana Babini

24 Giuseppe di Nazareth (11)
Don Giovanni Ascedu

26 Santi del mese
a cura di R. Borghesi

Marzo

3 Monsignor Bacciarini: quelle sue dolorose quaresime
Giulio Noseda

6 90° anniversario di fondazione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe
E. F.

9 Giuseppe di Nazareth (12)
Don Giovanni Ascedu

10 Incontrare San Giuseppe sulla strada della misericordia di Dio
Claudio Bordiglia

12 Donne della Bibbia: la regina di Saba
Lia Carini

16 La morte di San Giuseppe nella parrocchiale di Verdello
Don Arturo Bellini

19 Giuseppe a Nazareth: uno stile di vita per la Chiesa
Giuliana Babini

20 Verso la Quaresima
Gualtiero Sabatini

22 Segni di carità nella storia di fede vissuta al Trionfale
Rosario Capomasi

25 Pio XII nella luce di San Giuseppe
Raffaele Capomasi

27 Santi del mese
a cura di R. Borghesi

Aprile

4 Una porta aperta sulla strada...
Pier Luigi Guiducci

8 San Giuseppe in... Messico
Domenico Volpi

11 Giuseppe di Nazareth (13)
Don Giovanni Ascedu

12 Il Beato Giacomo Alberione e San Giuseppe
Fr. Mario Moscatello

14 "Attorno a due serve di Dio"
Raffaele Capomasi

16 19 marzo 2003: immagini della Festa di San Giuseppe

18 Donne delle Bibbia: Ester, da schiava a regina
Lia Carini

21 Giuseppe padre davidico di Gesù
Don Antonio Esposito

24 Vestire il cuore a festa
R. C.

26 P. José Antonio del Niño Jesús
P. Tarcisio Stramare

28 Santi del mese
a cura di R. Borghesi

Maggio

3 Giuseppe a Nazareth: uno stile di vita per la Chiesa
Giuliana Babini

4 Servi per vocazione... il dono di una Vita!
Don Alessandro Allegra

6 Crea: la "Via Sacra" verso Maria
Domenico Volpi

9 Maggio: il mese di Maria
Gualtiero Sabatini

10 San Giuseppe artigiano di Dio
Raffaele Capomasi

13 Donne della Bibbia: Giuditta, l'eroina
Lia Carini

15 La Famiglia "in missione" ogni giorno"
Rosario Capomasi

19 Giuseppe di Nazareth (14)
Don Giovanni Ascedu

22 Eutizio di Ferento, sacerdote e martire del III secolo
Pier Luigi Guiducci

26 Santi del mese
à cura di R. Borghesi

Giugno

3 Lo Spirito Santo in aiuto alla nostra debolezza
Raffaele Capomasi

5 Margherita Guarducci: antropologa e donna eccezionale
Lia Carini

8 Giuseppe di Nazareth (15)
Don Giovanni Ascedu

11 La festa del "*Corpus Domini*"
Gualtiero Sabatini

12 Fare di Cristo il cuore del mondo
Rosario Capomasi

15 Sacred Heart: l'unica parrocchia guanelliana in U.S.A.
Don Pietro Di Tullio

19 Beata Maria Cristina Brando: la santità come scelta di vita
Suor Maria Gemma Imperatore

22 Don Guanella e il "suo" caro San Luigi
L. M.

25 Santi del mese
a cura di R. Borghesi

Luglio

3 Un dono grande per la Chiesa e per il mondo
Raffaele Capomasi

5 Istituto San gaetano: una storia lunga cento anni
G. N.

8 Giuseppe di Nazareth (16)
Don Giovanni Ascedu

11 Fra' Albenzio e la devozione alla Madonna delle Grazie (1)
a cura di Franco Vannutelli

14 Donne della Bibbia: Iezabel, l'empia
Lia Carini

16 Le vetrate di Guelfo nella chiesa di San Giuseppe lavoratore a Fabriano
Domenico Volpi

19 Con Don Luigi per una spiritualità giovane
Don Alessandro Allegra

22 La Chiesa nella storia

24 Quelle "Ave Maria" trasformarono i "campi di lavoro" in monasteri di preghiera
Rosario Capomasi

26 Santi del mese
a cura di R. Borghesi

Agosto/Settembre

3 Santa Maria Maggiore: il miracolo della neve
Raffaele Capomasi

5 Giovanni Paolo I, sentì la Chiesa come la "sua" umile parrocchia
Rosario Capomasi

8 Giuseppe e i "presbiteri"
Giuliana Babini

10 Francesco e Chiara: la corsa verso la santità
Pier Luigi Guiducci

12 Quel cuore di mamma che conforta i dolori del mondo
G. N.

14 Estate: la riscoperta del silenzio
Gualtiero Sabatini

15 Pio X: il Papa delle Opere della Provvidenza (1)
Alejandro Dieguez

18 Giuseppe di Nazareth (17)
Don Giovanni Ascedu

21 Fra' Albenzio e la Madonna delle Grazie (2)
a cura di Franco Vannutelli

24 Una "nicchia" per San Giuseppe
Don Duilio Magnani

26 Santi del mese
a cura di R. Borghesi

28 Dal St. Therese Centre in Ghana
Fr. Tonino

Ottobre

3 "Mezz'ora di preghiera" nella devozione mariana del Beato Luigi Guanella
La Redazione

5 Pio X: il Papa delle Opere della Provvidenza (2)
Alejandro M. Dieguez

8 La Madonna della Divina Provvidenza e Don Guanella
Don Giovanni Di Tullio

10 Madre Teresa di Calcutta nel cielo dei Beati
Rosario Capomasi

12 Croazia: dopo la guerra la speranza
Raffaele Capomasi

14 I 550 anni del Miracolo Eucaristico di Torino
Domenico Volpi

16 "La nube della non conoscenza"
Paolo Grieco

19 Rocordando chi... non c'è
Gualtiero Sabatini

20 Donne della Bibbia: la vedova di Sarepta
Lia Carini

22 Giuseppe di Nazareth (18)
Don Giovanni Ascedu

24 La Madonna "Virgo fidelis"
Mons. Giovanni Cenami

27 Santi del mese
a cura di R. Borghesi

Novembre

3 "Ad Multos annos"
La Redazione

4 L'Opera di Don Guanella da 100 anni è a Roma!
Don Umberto Brugnoni

7 "Quei momenti dolcissimi e felici"

9 Le Figlie di Santa Maria della Provvidenza "martorelle" e "strapazzone"

11 Da Pianello a Como: "ecco lo sciame che si stacca dall'alveare"

13 Un preludio speranzoso a un lusinghiero progetto "romano"

15 L'ingresso, sospirato e defintivo, di Don Luigi Guanella a Roma

17 La Casa "San Pio X"

19 San Giuseppe al Trionfale: l'attuarsi di un progetto d'amore che sembrava utopia

21 Nasce la "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"

23 24 ottobre 1915, muore Don Guanella: fino all'ultimo condivise i dolori del prossimo con la tenerezza del donarsi

25 1964: Don Guanella è proclamato Beato

27 Casa "San Giuseppe" sull'Aurelia Antica: si allarga la "tenda" della carità

29 La parrocchia di Valle Aurelia e il Centro Don Guanella

Dicembre

4 San Giuseppe, padre putativo di Gesù e Patrono della Chiesa
Mons. Alessandro Maggiolini

5 Il cammino della Croce
Domenico Volpi

8 Maria Immacolata e l'Uomo
Don Giovanni Di Tullio

10 Donne della Bibbia: l'eroica madre dei Maccabei
Lia Carini

13 Cent'anni... e oltre
E. F.

16 Valtellina, la valle dei presepi
Giancarlo Gozzi

19 Servi della carità in Polonia
don Wieslaw Baniak

22 Cinquant'anni fa a Siracusa
Raffaele Capomasi

24 Giuseppe di Nazareth (19)
Don Giovanni Ascedu

26 La festa del dono
Gualtiero Sabatini

27 Santi del mese
a cura di R. Borghesi